

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
8	Il Sole 24 Ore	15/06/2012	COME CONIUGARE RIGORE E CRESCITA CON LA VENDITA DI UTILITIES LOCALI (G.Santilli)	2
8	Il Sole 24 Ore	15/06/2012	DISMISSIONI, OBIETTIVO 30 MILIARDI SUBITO (E.Bruno/I.Bufacchi)	3
8	Il Sole 24 Ore	15/06/2012	RAFFICA DI CESSIONI GIA' IN CORSO DALLE GRANDI CITTA' (Eu.b./Ma.par.)	4
10	Il Sole 24 Ore	15/06/2012	BONUS UNICO PER EDILIZIA ED ENERGIA (C.Fotina/M.Mobili)	6
20	Il Sole 24 Ore	15/06/2012	ACCONTI SENZA PROROGHE (G.Trovati)	8
39	Il Sole 24 Ore	15/06/2012	IL VIZIO ANTICO DEI REGALI ELETTORALI (G.Trovati)	9
39	Il Sole 24 Ore	15/06/2012	LA SICILIA ASSUME 20MILA PRECARI (N.Amadore)	10
43	Il Sole 24 Ore	15/06/2012	Int. a R.Iorio: "QUALIFICARE LA SPESA, PIU' SPAZIO AI PRIVATI"	12
10/11	Corriere della Sera	15/06/2012	DISMISSIONI DI BENI PUBBLICI UNA PARTITA DA 500 MILIARDI (M.Sensini)	13
11	Corriere della Sera	15/06/2012	DALL'ACQUA ALL'EDILIZIA: IL BUSINESS DEL CAPITALISMOMUNICIPALE (R.Bagnoli)	16
11	Corriere della Sera	15/06/2012	LA CASSA DEPOSITI PERNO DELLE VENDITE MA IL MODELLO DEV'ESSERE LA GERMANIA (M.Mucchetti)	17
26	La Repubblica	15/06/2012	IL DECRETO SVILUPPO IN CONSIGLIO DEI MINISTRI (V.Conte)	19
7	La Stampa	15/06/2012	Int. a A.Camporese: "GLI ENTI PREVIDENZIALI PRONTI A PARTECIPARE" (R.tal.)	20
7	La Stampa	15/06/2012	SFORBICIATA AL DEBITO, IL TESORO CEDE SOCIETA' ALLA CASSA DEPOSITI E PRESTITI (A.Barbera)	21
42	Italia Oggi	15/06/2012	COSTI DELLA POLITICA, TAGLI LEGITTIMI (L.Oliveri)	23
60/61	L'Espresso	21/06/2012	IL CIELO SOPRA FASSINO (R.Bocca)	24
Rubrica Pubblica amministrazione				
10	Il Sole 24 Ore	15/06/2012	SPENDING REVIEW, SI DECIDE SUI TAGLI AL PUBBLICO IMPIEGO (D.Colombo)	26
43	Il Sole 24 Ore	15/06/2012	VIA ALLA CABINA DI REGIA TRA GOVERNO E REGIONI (M.Bartoloni)	27
44	Corriere della Sera	15/06/2012	SI SCRIVE MERITO, SI LEGGE DOCENTI DI QUALITA' (R.Abravanel)	28
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
6	La Stampa	15/06/2012	DL SVILUPPO: AUMENTA IL BONUS RISTRUTTURAZIONI (F.Semprini)	29
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	15/06/2012	LA SIBILLA ANGELA E IL RUOLO BCE (M.Onado)	31
5	Il Sole 24 Ore	15/06/2012	ASSE MONTI - HOLLANDE PER L'EURO (G.Pelosi)	32
1	La Stampa	15/06/2012	UN'AGENDA PER CRESCERE (J.Barroso/J.Lewandowski)	34
42/43	L'Espresso	21/06/2012	E A ROMA VENNE L'ORA DELLA FASE DUE (O.Carabini)	35

L'ANALISI**Giorgio Santilli****Come coniugare rigore e crescita con la vendita di utilities locali**

La volontà annunciata dal premier Mario Monti di aprire una nuova stagione di privatizzazioni e dismissioni non può essere che accolta positivamente. È necessario in questa fase mandare un segnale ai partner europei e ai mercati che anche il debito pubblico si può e si deve aggredire e per farlo non c'è strada migliore di quella di cedere una parte del patrimonio del settore pubblico.

Tanto più questo annuncio va valutato positivamente in quanto la nuova strategia delle privatizzazioni sembra centrata soprattutto sulla vendita degli asset che gli enti locali detengono nelle aziende di public utilities. È proprio il suggerimento che dava il Manifesto del Sole 24 Ore per la crescita. In questo modo la politica che punta a fare cassa con le privatizzazioni interseca - e speriamo acceleri - la politica già avviata da un paio di anni di apertura dei mercati dei servizi pubblici locali. Un obbligo per gli enti locali di cedere il 40% delle proprie aziende entro la fine di quest'anno era contenuto nella «legge Fitto» per alcuni settori (trasporti, rifiuti, ferrovie) e il Governo Monti ha accelerato e rafforzato questo percorso. Bisogna procedere su quella strada allargando ad altri settori l'obbligo di apertura dei mercati a nuovi soggetti.

Non solo la vendita delle aziende locali può contribuire all'abbattimento del debito, ma crea anche un meccanismo virtuoso che evita la creazione di debito pubblico futuro. Ancora: rompere i monopoli

pubblici locali, introdurre iniezioni di concorrenza, far ripartire investimenti bloccati, rivitalizzare le economie locali con un innesto virtuoso di capitalie di capacità imprenditoriali private significa anche togliere le briglia all'impresa locale e promuovere la crescita. Il progressivo ritiro del settore pubblico dall'economia, soprattutto a livello locale, è una politica che garantisce al tempo stesso rigore dei bilanci pubblici e sviluppo.

Anche le dismissioni immobiliari possono produrre insieme rigore e sviluppo: richiedono, però, una determinazione ad affrontare in modo trasparente le questioni. Vanno evitati errori compiuti in passato con strutture opache che non sarebbero comprese dai mercati od operazioni in bilico fra vere e false privatizzazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Passaggio in Consiglio dei ministri
Potrebbe essere esaminato già oggi il primo regolamento con il fondo del Demanio

L'intento dell'Economia
Con il ricavato si potrà ridurre l'importo delle aste di titoli di Stato da qui a fine anno

Dismissioni, obiettivo 30 miliardi subito

La Cdp parteciperà con un miliardo a un fondo mobiliare che acquisirà le aziende dei comuni minori

Eugenio Bruno
Isabella Bufacchi
ROMA

Ridurre lo stock del debito pubblico per almeno 30 miliardi entro la fine dell'anno e per almeno 200 miliardi nell'arco del prossimo quinquennio, con l'obiettivo di arrivare il prima possibile a un debito/Pil al 110 per cento. Sarebbe questo, secondo fonti bene informate, l'obiettivo del programma di breve, medio e lungo termine di dismissioni del patrimonio pubblico, immobiliare e non, allo studio del Governo Monti e della Banca d'Italia. Un target molto ambizioso ma calato nell'emergenza. Emergenza che potrebbe spingere l'Esecutivo a compiere già oggi il primo atto per la nascita di uno dei due fondi immobiliari in rampa di lancio. Nelle prossime settimane toccherà poi al fondo mobiliare da 1 miliardo che acquisirà le quote delle aziende sane in mano ai piccoli comuni.

Il Tesoro si trova poco più a metà strada del percorso da 220

miliardi di raccolta a medio-lungo termine previsto per quest'anno. Questo significa che dovranno essere collocate aste di BTp, CcT e CTz per circa 100 miliardi nel secondo semestre, con la domanda estera oramai azzerata. Se le dismissioni e privatizzazioni potessero rimpinguare il fondo di ammortamento dei titoli di Stato (vuoto da tempo troppo lungo), il Tesoro potrebbe attuare due strategie: acquistare i titoli di Stato sul secondario a prezzi scontati (ne girano molti sotto quota 80), con un impatto sul taglio dello stock superiore alla disponibilità di cassa per gli acquisti, e ridurre gli ammontari delle aste nei momenti di alta tensione sui mercati. Se il Governo Monti riuscisse a dare un segnale forte in questa direzione, con interventi tangibili entro la fine dell'anno sul mercato dei titoli di Stato attraverso il fondo di ammortamento oltre al pareggio di bilancio e al surplus primario nei tempi prestabiliti, il mercato potrebbe farsi una ragione sul fatto che l'Italia non va assimilata alla Spagna.

Mentre Madrid chiede aiuti per ricapitalizzare le banche e fa di tutto per evitare l'avvio di un programma di aiuti Eurozona-Fmi come quello in corso per Portogallo, Irlanda e Grecia, l'Italia deve convincere il mercato che la richiesta di aiuti — anche soltanto per arginare una crisi di liquidità in asta provocata da rendimenti stellari — è fuori discussione. E che il Tesoro ha pronto nel cassetto un programma di dismissioni del patrimonio pubblico tale, anche spalmato su un arco temporale molto lungo purché scandito da un calendario certo, da rendere le aste e il rimborso dei titoli in scadenza gestibili con la sola domanda interna.

Come detto, il primo atto del piano di dismissioni messo in cantiere dall'esecutivo potrebbe essere compiuto dal Consiglio dei ministri odierno. Dei due fondi immobiliari in via di costituzione (uno gestito alla Cassa depositi e prestiti e l'altro dal Mef tramite l'Agenzia del demanio) quest'ultimo potrebbe partire già oggi. Utilizzando la procedura dell'articolo 33 del

decreto 98 del luglio scorso al fondo verrebbero conferiti i migliori 400-500 immobili tra i 12mila appartenenti alla "white list" di beni elaborata ai tempi delle trattative sul federalismo demaniale. Sarebbero cioè beni statali che anziché transitare nel portafoglio di regioni, province e comuni finirebbero in un "contenitore" market oriented. Poi toccherà al fondo da 1 miliardo gestito dalla Cdp che rileverà i cespiti in possesso degli enti locali e li collocherà sul mercato, eventualmente cambiane la destinazione d'uso.

Su una dote analoga dovrebbe poter contare anche il fondo mobiliare che nascerà da una costola del Fondo strategico italiano della Cassa depositi e prestiti. Considerando l'ammontare di partenza non elevato difficilmente la Cdp rivolgerà lo sguardo alle grandi partecipate perché rischierebbe di esaurire il plafond dopo tre o quattro operazioni. Per cui è più facile che si punti sulle quote delle società sane e redditizie che oggi sono in mano ai comuni con meno di 50mila abitanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FEDERALISMO DEMANIALE

La partita sugli immobili sarà avviata con il conferimento dei migliori 400-500 beni contenuti in una «white list» di 12mila edifici

Spa locali. Gli enti maggiori si sono già mossi ma la platea è molto più ampia con 5mila organismi sparsi sul territorio

Raffica di cessioni già in corso dalle grandi città

ROMA

I grandi comuni hanno già iniziato a cedere le quote delle proprie partecipate. Da Milano con la Sea a Roma con l'Accea fino a Torino con la società che gestisce l'aeroporto di Caselle. Agli altri municipi ci penserà invece il fondo mobiliare che nascerà sotto l'egida della Cdp e che si rivolgerà soprattutto alle società sane di proprietà delle piccole realtà locali.

Ma partiamo dai grossi centri. Il caso più recente riguarda Roma che arranca, impantanata in Consiglio comunale in un duro scontro sulla dismissione del 21% di Accea (di cui ora possiede il 51%), la multiutility quotata dell'acqua e dell'energia, che la Giunta vorrebbe approvare entro giugno insieme al bilancio 2012, mentre a procedere spedita è Torino. Che proprio la scorsa settimana ha pubblicato il bando di gara da 58,8 milioni per la cessione del 28% della Sagat, la società che gestisce l'aeroporto cittadino e di cui il ca-

poluogo piemontese conserverà solo il 10%. Ma andare sul mercato, secondo il piano avviato dal sindaco Piero Fassino lo scorso autunno, sarà anche il 40% della Gtt, l'azienda che gestisce il trasporto pubblico locale, il 49% di Amiat (rifiuti) e l'80% della Trm che sta realizzando il termovalorizzatore. Per la prima procedura è quasi conclusa (quattro le manifestazioni di interesse), e manca solo il via libera alla gara da parte del Consiglio, che dovrebbe arrivare nei prossimi giorni. Per le due utility del polo ambientale invece, ci sarà una gara a doppio oggetto per cedere partecipazione e gestione.

E se Vicenza e Padova hanno messo in vendita quote in A4 Holding che controlla l'autostrada Serenissima (acquisite da Astaldi che è così salita dal 9,12 al 15%), Milano gioca la partita Sea-Serravalle. Dopo la cessione al fondo Fzi di Vito Gamberale del 29,7%, per un controvalore di 385 milioni (al centro di un'inchiesta per turbativa d'asta) della partecipazione

nella società che controlla gli aeroporti di Linate e Malpensa, ora per il Comune c'è in ballo lo scambio di quote con la Provincia. Da cui Palazzo Marino acquisirà il 14,56% di Sea, in cambio del 18,6% della Serravalle (quota che il comune aveva già cercato di cedere più volte), ricomponendo così un pacchetto azionario pari al 69,3%. Dopo il 15 luglio il sindaco Pisapia deciderà se rimettere sul mercato un altro 50% delle quote. Sempre sull'aeroporto punta anche il sindaco di Napoli Luigi De Magistris. Il comune ha una quota del 12,5% nella Gesac e sta iniziando l'iter per la delibera di cessione.

Intanto Firenze fa passi avanti nella privatizzazione di un ramo dell'azienda di trasporto Ataf approvata a dicembre. Sei le aziende che hanno presentato domanda per la «prequalifica» al bando di gara. Mentre Ascoli Piceno ha varato a gennaio la gara da 126,5 milioni per la ricerca del socio privato al 40% nell'azienda di rifiuti Ascoli servizi comunali. Sulla falsariga di quanto ha fatto per il gas

Prato che si appresta a cedere il 2% della propria partecipazione nella multiutility Consiag con un guadagno di 7,8 milioni.

Fin qui le iniziative già in atto. Ma la galassia delle Spa locali è molto più ampia. La Corte dei conti ha censito circa 5mila organismi tra Province e, soprattutto, Comuni. Oltre metà ubicati nelle fasce demografiche 0-30mila e 30-50mila. Proprio le categorie più interessate dalla "stretta" imposta dal decreto salva-Italia: i primi dovranno cedere tutte le attività entro fine 2013; i secondi potranno mantenerne una sola. Ed è a loro che guarda con interesse il nascente fondo mobiliare da 1 miliardo. La liquidità della Cdp dovrebbe essere destinata all'acquisto di quote redditizie di aziende sane. Nell'ottica di collocare sul mercato asset appetibili per gli investitori. Se possibile in tere filiere (come nel ciclo dei rifiuti) o reti infrastrutturali locali (ad esempio il gas).

**Eu. B.
Ma. Par.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ORDINE SPARSO

Torino procede spedita e privatizza anche l'aeroporto
Firenze dismette un ramo dell'azienda di trasporto.
Stallo di Roma su Accea



Le operazioni già partite

SEA  Milano ha ceduto al fondo F2i di Vito Gamberale il 29,7% - per un controvalore di 385 milioni (al centro di un'inchiesta) - della partecipazione nella Sea, la società che gestisce gli aeroporti di Linate e Malpensa

ACEA  Nell'assemblea capitolina è in atto un duro scontro sulla dismissione del 21% di Acea (di cui ora possiede il 51%), la multiutility quotata dell'acqua e dell'energia, che la giunta Alemanno vorrebbe approvare entro giugno

SAGAT  Il Comune di Torino la scorsa settimana ha pubblicato il bando di gara da 58,8 milioni per la cessione del 28% della Sagat, la società che gestisce l'aeroporto della città e di cui il capoluogo resterà proprietario solo per il 10%

GTT  Nel piano di riassetto delle municipalizzate avviato dal sindaco di Torino Fassino lo scorso autunno rientra anche la società che gestisce il trasporto pubblico locale: ad andare sul mercato il 40% della Gtt

CONSIAG  Prato si appresta a cedere il 2% della propria partecipazione nel pacchetto societario della multiutility toscana Consiag, con un guadagno di 7,8 milioni di euro

ATAF  Firenze procede con la privatizzazione di un ramo dell'azienda di Ataf, la newco Ataf Gestioni, approvata a dicembre. Sei aziende hanno presentato domanda per la "prequalifica" al bando

SERRAVALLE  Tra Comune di Milano e Provincia c'è in gioco uno scambio di quote: Palazzo Marino acquisirà il 14,56% di Sea, cedendo il 18,6% della Serravalle (quota che il Comune aveva già cercato di vendere)

SERENISSIMA  I comuni di Vicenza e Padova hanno messo in vendita quote detenute in A4 Holding che controlla l'autostrada Serenissima, acquistate dal gruppo Astaldi (che ha portato la sua partecipazione al 15%)

IL MANIFESTO DEL SOLE



Più privatizzazioni
 Nel Manifesto per la crescita lanciato dal Sole-24 Ore lo scorso luglio, uno dei punti chiave era la necessità di una forte scossa sul fronte delle privatizzazioni, a cominciare dalla Rai e dalle aziende di public utility oggi possedute da enti locali o da loro controllate

www.ecostampa.it

102219

L'agenda della crescita

LE MISURE DEL GOVERNO

Oggi il sì del Consiglio dei ministri

Il nodo coperture: Tesoro al lavoro per scegliere se utilizzare polizze estere o polizze vita

Riduzione di personale

Possibile sforbiciata del 5% agli organici di agenzie fiscali e amministrazioni centrali

Bonus unico per edilizia ed energia

Dal 36 al 50% l'incentivo alle ristrutturazioni, scende dal 55 al 50% quello al risparmio energetico

Carmine Fotina**Marco Mobili**

ROMA

Il decreto sviluppo arriva al traguardo. Dopo settimane di rinvii e di confronti anche tesi all'interno del Governo, il provvedimento d'urgenza coordinato dal ministro Corrado Passera sarà esaminato oggi dal Consiglio dei ministri. Fino a ieri sera si è lavorato tra Tesoro e Sviluppo economico per scegliere quale misura sulle assicurazioni inserire ai fini della copertura (polizze estere o polizze vita). La necessità è quella di assicurare risorse fino al 2024 quando andranno a scadenza gli effetti dei bonus Irpef sulle ristrutturazioni edilizie. Infatti il decreto infrastrutture-sviluppo prevede l'aumento dal 36 al 50% per chi effettua lavori di ristrutturazione edilizia. Sempre al 50% viene fissato il nuovo bonus per l'efficienza energetica.

Il decreto che emerge dopo lunghi negoziati tra i tecnici del Governo risulta notevolmente impoverito rispetto alle prime bozze. «Certe cose si possono fare subito, altre con la spending review e le dismissioni», ha detto ieri Passera, consapevole di aver dovuto cedere lungo il percorso diversi tasselli di fronte ai rilievi della Ragioneria dello Stato, a partire dall'aumento del tetto alle com-

pensazioni dei crediti Iva maturati dalle imprese e dai professionisti. Il provvedimento finale contiene misure in campi molto diversi (si vedano le schede accanto): normativa sulle crisi aziendali, minibond per le piccole e medie imprese, internazionalizzazione, trasparenza della Pubblica amministrazione, giustizia, fondo per la distribuzione di derrate alimentari agli indigenti.

Infrastrutture ed edilizia

Per rilanciare l'edilizia si punta a un bonus fiscale "unico" del 50%. In particolare, la detrazione Irpef per le ristrutturazioni sale dal 36 al 50% con tetto di 96mila euro (oggi è a 48mila) ma solo fino al 30 giugno 2013. Viene allineato al 50%, sempre fino al 30 giugno 2013, anche il bonus per l'efficienza energetica: ma in questo caso si tratta di una proroga con penalizzazione perché lo sconto scende rispetto al 55% che sarà in vigore fino al 31 dicembre 2012. Arriva l'esenzione Imu triennale sugli immobili invenduti. In programma il piano nazionale per le città con cui realizzare interventi di riqualificazione nelle aree urbane. Per rilanciare i project bond viene riconosciuto alle obbligazioni di progetto lo stesso trattamento fiscale agevolato applicato ai titoli di Stato (ritenuta

al 12,5% sugli interessi). Intervento anche per gli enti locali: i Comuni potranno utilizzare i crediti di imposta sui dividendi distribuiti dalle società che gestiscono servizi pubblici locali per realizzare opere infrastrutturali.

Fondo crescita e ricerca

Dopo anni di attese, è finalmente pronto il riordino degli incentivi alle imprese. Cancellate 43 norme nazionali. Si punterà essenzialmente sul credito agevolato rispetto ai vecchi strumenti basati sul fondo perduto. Risorse di revoche e abrogazioni confluiranno nel Fondo unico per la crescita sostenibile che parte da 300 milioni. Altri 300 milioni arriveranno da vecchi fondi della programmazione negoziata, circa 1 miliardo potrà derivare dal Fri della Cassa depositi e prestiti e altrettanto dalle revoche della legge 488. Scatta inoltre la moratoria di un anno delle rate di finanziamento dovute dalle imprese concessionarie di agevolazioni del Fondo per l'innovazione tecnologica. Il bonus sulla ricerca non riguarderà gli investimenti ma solo le assunzioni di personale qualificato; sarà riconosciuto nella misura del 35%, con un limite pari a 200mila euro ad impresa.

Sistri ed energia

Fino al decreto dell'Ambiente

che dovrà fissare il nuovo termine per l'entrata in operatività, sono sospesi gli effetti del contratto stipulato con la Selex-Se.Ma (gruppo Finmeccanica) nel 2009 «e sono conseguentemente inesigibili le relative prestazioni». Sospeso anche il pagamento dei contributi da parte delle imprese per il 2012. Per sbloccare le infrastrutture energetiche (in attesa di autorizzazione ci sono progetti per circa 10 miliardi) potrà intervenire la presidenza del Consiglio nel caso di inerzia delle amministrazioni regionali. Possibili deroghe per abbassare da 12 a 7 miglia dal perimetro delle aree marine e costiere protette il limite per la ricerca di idrocarburi.

Le coperture

L'accordo "politico" per varare il decreto nella giornata di oggi è ormai acquisito. Resta aperto solo il capitolo "tecnico" sulle coperture necessarie per gli interventi in materia di edilizia e infrastrutture. Lo Sviluppo economico mantiene ferma l'idea di equiparare la tassazione tra polizze delle compagnie straniere e delle compagnie italiane con la quale assicurare gettito annuo per circa 220 milioni. Il Tesoro continua però a ritenere più percorribile un micro-prelievo sulle polizze vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi il decreto sviluppo: stessa misura per le agevolazioni a ristrutturazioni e risparmio energetico

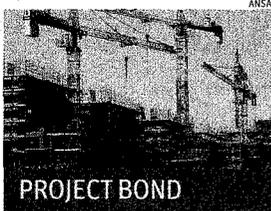
Edilizia, bonus unico al 50%

Dismissioni: subito 30 miliardi, fondo Cdp per le piccole aziende locali

Le norme del decreto sviluppo, a partire dal bonus unico al 50% per l'edilizia, approdano oggi al consiglio dei ministri. E muove i primi passi uno dei due fondi per gestire il piano di dismissioni del patrimonio pubblico con l'obiettivo di ridurre subito il debito di 30 miliardi.

Servizi > pagine 8 e 10

Il menù degli interventi



PROJECT BOND

Per incentivarne la sottoscrizione il Dl riconosce alle obbligazioni di progetto lo stesso trattamento fiscale agevolato per i titoli di Stato (prelievo al 12,5% sugli interessi). Viene poi modificata la legge di stabilità del 2012 sulla defiscalizzazione nel finanziamento delle opere. I Comuni potranno usare i crediti di imposta sui dividendi delle società che gestiscono servizi pubblici locali nella realizzazione di opere pubbliche



EDILIZIA

Sono varie le misure fiscali legate all'edilizia. Ritorna l'Iva sulle cessioni e le locazioni di nuovi immobili rimasti invenduti. Il bonus Irpef per le ristrutturazioni edilizie sale dal 36 al 50% con tetto di 96mila euro, ma solo fino al 30 giugno 2013. Il Titolo I del decreto, dedicato alle misure per infrastrutture ed edilizia, prevede inoltre l'esenzione Imu triennale sugli immobili.



INCENTIVI

Riordino degli incentivi alle imprese con la cancellazione di 43 norme. Le risorse risparmiate finiranno nel Fondo unico per la crescita sostenibile che parte da 300 milioni. A cui si aggiungono i 300 milioni dei vecchi fondi della programmazione negoziata e 1 miliardo dal Fri della Cdp e dalle rovoche della legge 488. Moratoria di un anno sulle rate di finanziamento dovute dalle imprese concessionarie del Fondo innovazione tecnologica



RISPARMIO ENERGETICO

Prevista la revisione degli incentivi per i lavori di riqualificazione energetica degli edifici. È in sostanza prevista una proroga di sei mesi, ma con «penalizzazione», per la detrazione fiscale sull'efficienza energetica: la detrazione scende dal 55 al 50% per le spese sostenute dal 1° gennaio gennaio al 30 giugno 2013. In pratica il bonus si allinea a quello per le ristrutturazioni edilizie



BONUS RICERCA

Tra le misure per rilanciare la crescita del sistema produttivo, anche interventi per favorire la ricerca e sviluppo delle aziende. Si punta su un credito di imposta, che non riguarderà però gli investimenti ma solo le assunzioni di personale qualificato. Il credito di imposta è riconosciuto nella misura del 35%, con un limite pari a 200mila euro ad impresa



MINIBOND

Sono istituiti nuovi strumenti di debito per le piccole e medie aziende. Per le società di capitale finora escluse (in particolare piccole aziende) sarà possibile l'emissione di titoli per la raccolta di risorse sul mercato dei capitali, monetario e finanziario. L'emissione deve essere assistita da uno "sponsor" (banche, imprese di investimento, Sgr, Sicav eccetera)



CRISI AZIENDALI

Meno burocrazia nel concordato preventivo: è permesso l'accesso alle forme di protezione previste dall'istituto in via anticipata. L'imprenditore può depositare il ricorso con la domanda di concordato riservandosi di presentare solo in un secondo momento la proposta, il piano e la documentazione relativa. Lo slittamento può arrivare, su autorizzazione della magistratura, sino a 180 giorni



PIANO CITTÀ

In programma nuove norme per il rilancio dell'edilizia. In particolare arriva il piano nazionale per le città. Servirà a realizzare un mix di infrastrutture, riqualificazione di aree urbane e demaniali, parcheggi, alloggi a canone calmierato, nuovi edifici scolastici ad alta efficienza energetica. Un programma complesso che si nutrirà di interventi, incentivi, risorse nazionali ed europee



GIUSTIZIA

In arrivo anche un pacchetto preparato dal ministero della Giustizia. Tra gli interventi contenuti nel decreto, tempi certi sulla durata dei processi (sei anni) e risarcimenti con limiti fissi. Previste anche una stretta sui ricorsi in Cassazione, per evitare abusi, nonché misure procedurali sulle spese processuali e sulla contumacia



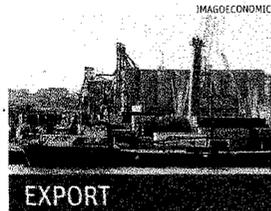
STOCCAGGI GAS

Viene modificato un punto nevralgico della disciplina di potenziamento e liberalizzazione degli stoccaggi di gas metano, sostituendo con un meccanismo di aste competitive le assegnazioni pro-quota di capacità aggiuntiva di stoccaggio che erano destinate agli operatori concorrenti dell'Eni ma anche ai consorzi di imprese consumatrici.



TRASPARENZA PA

Trovano posto nel decreto sviluppo anche le misure urgenti per la trasparenza nei rapporti economici fra pubblica amministrazione, imprese e cittadini. Dovranno essere pubblicati online i pagamenti della Pa di importo superiore ai 1.000 euro, siano essi sussidi erogati alle imprese siano le somme corrisposte a professionisti e imprese per forniture, servizi e consulenze



EXPORT

Il decreto Sviluppo cancella la norma che consente di erogare contributi direttamente dal ministero alle imprese tramite le associazioni di categoria, a fronte di attività e investimenti di promozione all'export. Le risorse saranno prevalentemente concentrate sui consorzi per l'internazionalizzazione e le camere di commercio all'estero. Associazioni industriali sul piede di guerra

Imu. Per chi sfora i termini del 18 giugno possibilità di ravvedimento operoso entro un anno

Acconti senza proroghe

Il Governo conferma alla Camera che non ci saranno rinvii

Gianni Trovati
MILANO

Il termine per far debuttare l'Imu alla cassa è e rimane il 18 giugno. La proroga, vagheggiata da molti contribuenti e oggetto di voci di corridoio più o meno insistenti, non entra nel novero delle opzioni possibili secondo il Governo.

La smentita su possibili rinvii è arrivata ieri in forma ufficiale, alla Camera, per bocca del sottosegretario all'Economia Vieri Ceriani. «Di una proroga - ha spiegato Ceriani rispondendo nel question time all'onorevole Maurizio Fugatti (Lega Nord) - non si ravvisa la necessità, dal momento che ai contribuenti sono stati dati tutti i chiarimenti necessari»

per versare l'acconto senza problemi. Oltre alla circolare n. 3 diffusa il 18 maggio dal dipartimento Finanze, ricca di chiarimenti «anche sugli aspetti più specifici» e di «numerosi esempi relativi a diverse fattispecie», nell'attività di chiarimento svolta dal dipartimento Finanze Ceriani cita anche le «risposte fornite ai singoli contribuenti», sia attraverso note ufficiali sia tramite contatti telefonici. Segno che, alla ricerca di chiarimenti, enti locali e contribuenti si sono rivolti "alla fonte".

A rendere difficilmente praticabile l'ipotesi di una proroga, del resto, ci sono anche i problemi di liquidità: li ha l'Erario, che dal primo acconto attende circa 4,6 miliardi, e li hanno i Comuni, alle

prese anche con l'erogazione solo parziale delle rate del fondo sperimentale di riequilibrio. Oltre ai tagli disposti dalle varie manovre, infatti, l'assegno statale è stato scorcio anche dal fatto che gli oltre 200 Comuni dove il fondo è stato più che azzerato non hanno ancora riversato soldi all'Erario: in tempi di finanza pubblica tesa, questo comporta che il Viminale non abbia le risorse per completare l'assegnazione. Chi sfora i termini, entra nel meccanismo classico che apre alle possibilità di ravvedimento entro un anno, con una sanzione pari al 3,75% (3% nei primi 30 giorni) e il pagamento degli interessi legali (2,5%): il tutto, naturalmente, a meno che il Comune arrivi prima a contestare il mancato pagamen-

to. In questo caso, o dopo 12 mesi, scattano le sanzioni piene, pari al 30% dell'imposta non versata più gli interessi di mora fino al 5,5%. Niente sanzioni né interessi, invece, per chi si presenta alla cassa ma paga meno del dovuto, grazie alla clausola di salvaguardia introdotta per il 2012 dall'ultimo decreto fiscale (articolo 4, comma 5 del dl 16/2012).

Nelle risposte fornite ieri, Vieri Ceriani ha ricordato poi la possibilità di assoggettare a cedolare secca anche gli immobili di interesse storico-artistico, perché il decreto sul fisco municipale che ha introdotto la tassa piatta (articolo 3 del Dlgs 23/2011) non li esclude.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VINCOLI LEGGERI

Rimedio nei primi 30 giorni
con penalità ridotte al 3%
Poi si passa al 3,75%
Niente sanzioni e interessi
se si sbaglia il versamento



LA MALA POLITICA**Il vizio
antico
dei regali
elettorali**di **Gianni Trovati**

Non occorre la rigidità di Angela Merkel per rimanere sconcertati di fronte al pasticcio combinato dalla politica siciliana sulla gestione (si fa per dire) dei precari degli enti locali. Un pasticcio senza una via d'uscita ordinata, costrui-

to anno su anno sfruttando la lusinga dei contratti e la minaccia dei mancati rinnovi come strumento principe per le battaglie elettorali.

Prima che economico, il senso della storia è tutto politico. Lo dimostrano anche le modalità dei tanti tentativi di stabilizzazione, fra i quali quello siglato ora è solo l'ultimo. I 22.500 precari di cui si discute oggi sono gli stessi che hanno accompagnato tutte le ultime Finanziarie dell'Assemblea regionale, con il consueto balletto di proposta di stabilizzazione, bocciatura da parte del commissario di Governo e proroga dei contratti in attesa dell'occasione successiva. Nel dicembre del 2010, per esempio, l'Assemblea era in pieno scontro, e Pdl, Popolari d'Italia e Forza del Sud avevano già pre-

sentato una mozione di sfiducia per mandare a casa il Governatore. Tra accuse e risposte, le ostilità cessarono magicamente il giorno 15, quando si trattò di votare l'ennesima manovra di stabilizzazione dei 22.500: su 69 presenti, votarono «sì» in 67, in un fiorire di complimenti reciproci fra centrodestra e centrosinistra per «l'obiettivo strategico raggiunto» e «gli impegni mantenuti». Chiuso il voto, si tornò alla rissa, anche se nemmeno quella volta la stabilizzazione arrivò al traguardo (del resto era stata stoppata dal commissario di Governo anche sette mesi prima). Ora la politica siciliana, che vede all'orizzonte le elezioni anticipate per le dimissioni annunciate da Raffaele Lombardo invischiate nelle inchieste catanesi, trova la solita intesa bipartisan

per tentare una strada nuova, quella della legge-voto. Con questo strumento, previsto dallo Statuto speciale, l'Ars chiede al Parlamento nazionale di sbrogliare la matassa approvando una deroga per la Sicilia a vincoli di spesa e patto di stabilità: una deroga pesante, visto che la Sicilia è già oggi l'unica Regione italiana in cui la spesa media di personale assorbe più del 40% delle uscite correnti dei Comuni. Resta da capire su quali basi, mentre tutto il mondo s'interroga sulla tenuta dei bilanci pubblici italiani, Roma possa dire a Palermo «fate pure». Sempre che ai proponenti interessi la sorte effettiva dei precari, e non sia sufficiente il nuovo tentativo da sventolare in campagna elettorale.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

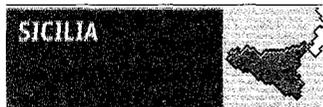
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pubblica amministrazione. La Regione vuole regolarizzare i dipendenti dei comuni chiamati senza aver superato un concorso

La Sicilia assume 20mila precari

Costo insostenibile: i 300 milioni del fondo speciale ci saranno solo fino al 2015



Nino Amadore
PALERMO

C'è chi sostiene siano ventimila. Chi invece si ferma a un più moderato, se così si può dire, 18.947. E chi invece butta lì un numero che è una via di mezzo: 19.945. Sono i precari degli enti locali siciliani che, a normativa invariata, a partire dal primo gennaio del 2013 potrebbero rimanere senza lavoro. Ecco perché premono per una sistemazione o una proroga. L'ennesima.

Tenuti da anni buoni con la promessa che tanto prima o poi la sospirata assunzione sarebbe arrivata, oggi questi impiegati dei comuni si ritrovano all'ultimo giro di boa. Così ecco il tentativo del Parlamento siciliano di far passare la loro assunzione, ancora una volta senza concorso, come da buona abitudine. C'è voluto il commissario dello Stato Carmelo Aronica a fermare, con una impugnativa lunga quasi quaranta pagine, il provvedimento che non era rispettoso delle norme di finanza pubblica e soprattutto del merito: non teneva in considerazione che per essere assunti in una amministrazione pubblica sono necessari i concorsi. Ma soprattutto vi era stata, secondo il commissario dello Stato, una violazione dell'articolo 3 della Costituzione.

Ora, quasi in extremis, il Parlamento regionale a ranghi molto ridotti (su 90 hanno partecipato alla discussione in 51 ovvero il minimo sindacale) prova a metterci una pezza. Ma è davvero poco considerato che, dal punto di vista di molti, la "legge voto" approvata ha più un sapore politico e di manifesto che di provvedimento reale. Per i precari infatti, se il Parlamento nazionale non approva la legge che arriva da Palazzo dei Normanni, non vi è più possibilità

di proroga in applicazione di norme nazionali contenute nelle leggi 102/2009 e 122/2010. Due i dettami che condizionano il futuro dei precari siciliani: il termine perentorio per cui la stabilizzazione deve avvenire entro il 31 dicembre 2012 e il vincolo che fa divieto agli enti locali in cui l'incidenza delle spese per il personale sia pari o superiore al 40% delle spese correnti di procedere all'assunzione di personale a qualsiasi titolo.

La legge voto approvata dall'Assemblea siciliana (così come prevede lo Statuto speciale) cerca di risolvere in parte il problema pro-

PROBLEMA APERTO

Da sanare entro l'anno, ma gli enti non possono procedere se le spese per il personale superano il 40% di quelle correnti

LE RESPONSABILITÀ

L'assessore Spampinato: «Andremo avanti lo stesso»
Il commissario governativo ha impugnato la normativa: la palla passa ora a Roma

ponendo al Parlamento nazionale una modifica alla normativa prevedendo, è stato spiegato in aula dal relatore Totò Lentini, «la proroga per il prossimo triennio, dal 2012 al 2014, della normativa nazionale e in particolare i comma 10, 11 e 12 dell'articolo 17 del decreto legislativo 78/2009 che ha stabilito i percorsi di stabilizzazione» e il superamento dei vincoli di finanza pubblica dettati al cosiddetto patto di stabilità. In questa condizione si trova, secondo quanto ha riferito in aula, il 70% dei comuni siciliani che ha sfiorato la spesa per il personale del 50 per cento: va ricordato che questi dipendenti in carico ai comuni vengono pagati

per il 90% e in alcuni casi totalmente con le risorse provenienti dal Fondo unico del precariato della regione che ha una dote di 300 milioni circa l'anno.

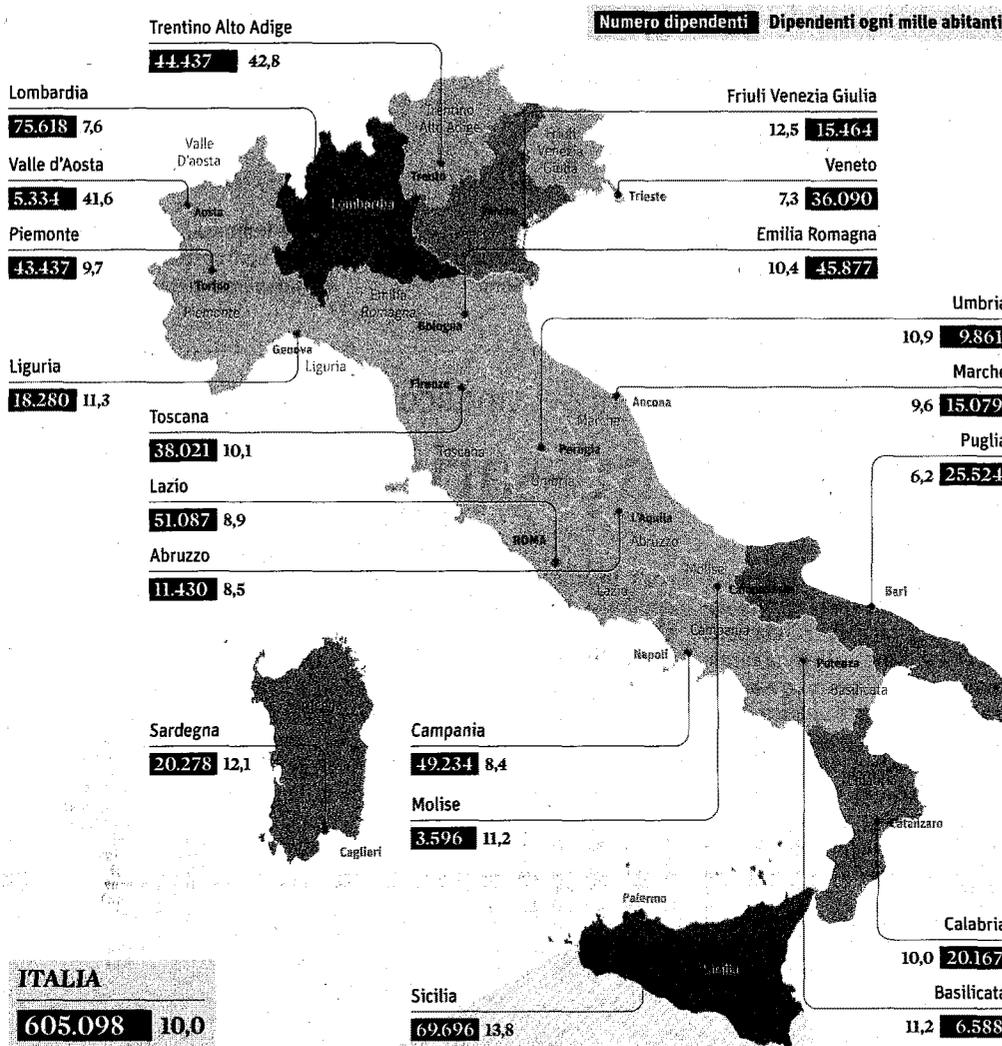
Ma tutto questo solo fino al 2015, spiegano i sindacalisti. I quali chiedono che si faccia presto. Tant'è che Cgil, Cisl e Uil hanno indetto per il 4 luglio una manifestazione a Palermo. Il messaggio è rivolto al Parlamento nazionale che si ritroverà a esaminare la legge siciliana: «Noi - spiega Enzo Abbinati, della segreteria regionale della Funzione pubblica della Cgil - riteniamo che l'approvazione della legge voto sia un primo e non sufficiente passaggio. La Regione si deve impegnare sino in fondo soprattutto sul fronte della spesa: storicizzare i flussi sostenuti finora e garantire ai comuni che in futuro sarà possibile pagare i dipendenti».

Un capitolo, questo, da non sottovalutare considerati i problemi finanziari della Regione Sicilia, oltre i due miliardi di euro: da qui probabilmente anche la difficoltà di redigere il piano pluriennale che viene chiesto e che darebbe garanzia di copertura alla proroga. Rassicurante l'assessore al Lavoro Giuseppe Spampinato in carica solo da qualche settimana e che ha ereditato questa patata bollente: «Dobbiamo riuscire a essere credibili nei confronti del Governo nazionale - afferma -: c'è un serio piano di stabilizzazione dei precari e da questo punto di vista un poco di strada l'abbiamo fatta. È cominciata una interlocuzione politica con il Governo nazionale che mi auguro si concretizzi la settimana prossima con un incontro tra il presidente della Regione Raffaele Lombardo e il ministro per la Funzione pubblica Filippo Patroni Griffi. Parallelamente, è stata avviata l'interlocuzione tecnica con il ministero del Lavoro e il percorso reale è cominciato con lo screening delle 18.947 persone che dovranno essere stabilizzate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dipendenti degli enti territoriali

Il personale di Regioni, Province e Comuni in Italia



Sicilia DISTRIBUZIONE TERRITORIALE DEL PERSONALE DELL'AMMINISTRAZIONE REGIONALE



Nota: la Sicilia non comunica i dati ufficiali alla Ragioneria generale dello Stato Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati Rgs e Istat

CLIENTELE PRE-ELETTORALI

In Sicilia maxi sanatoria per 20mila precari

di **Nino Amadore**

Legge voto. Nomen omen. L'Assemblea della Regione Sicilia ha approvato una legge per l'assunzione a tempo indeterminato di 20mila precari. Dipenden-

ti degli enti locali, soprattutto i Comuni, in alcuni casi da oltre 20 anni, nella maggior parte mai passati sotto le forche caudine di un concorso. La legge deve essere approvata dal Parlamento nazionale. La montagna da scalare è ardua per-

ché gli enti in cui i precari lavorano hanno sfiorato i vincoli di finanza pubblica e non possono assumere. E perché la legge impone alla Regione di approvare un piano finanziario credibile in quanto dal 2015 non ci sarà più il Fondo unico

del precariato a garantire risorse. Il traguardo è lontano e la strada in salita, ma l'Assemblea Regionale siciliana ha lanciato la volata. In vista delle elezioni.

Servizio ► pagina 39
con l'analisi di **Gianni Trovati**

INTERVISTA | **Renzo Iorio** | **Presidente Federturismo-Confindustria**

«Qualificare la spesa, più spazi ai privati»

«La definizione di un Piano strategico nazionale per il turismo è una svolta importante, ma occorre che in cima all'agenda ci siano due elementi chiave: una spending review all'insegna dell'efficienza e il riconoscimento del ruolo fondamentale delle imprese». Renzo Iorio, presidente di Federturismo-Confindustria, approva la strada imboccata dall'Esecutivo, ma lancia un richiamo forte sui prossimi passi da compiere.

«Non bisogna sottovalutare - spiega Iorio - un fatto decisivo: se non si affrontano nella maniera giusta i nodi del settore, in un momento peraltro difficile, si rischia di vanificare tutto, di svuotare una iniziativa così importante».

Cosa fare allora?

Uno dei nodi da sciogliere è costituito dalla qualificazione dell'uso delle risorse. Abbiamo

13mila centri di spesa in campo turistico, se non si procede di pari passo a una rapida ed efficace razionalizzazione corriamo il rischio di perdere tempo.

Quali sono le aspettative per la stagione?

Le previsioni sono negative, e va detto chiaramente. Flette la domanda degli italiani ma soprattutto cala anche il mercato degli stranieri che finora ha dato buoni risultati. Il Piano strategico va varato rapidamente. Le imprese vogliono ben sapere dove il Paese vuole andare. E questo Piano, ripeto, segna

una svolta. Ma se Regioni ed enti locali non qualificano la spesa siamo al paradosso.

Cioè?

Da un lato la spesa è fuori controllo e quindi è inefficace. Se le amministrazioni locali vanno per proprio conto i risultati resteranno modesti. Al tempo stesso aumentano le tasse e l'offerta nazionale diventa sempre meno competitiva. Le imprese, che dovrebbero essere protagoniste, sono schiacciate in questa tenaglia. Il settore va in affanno. Anzi si creano fattori di concorrenza impropri tra pubblico e privato, vorrei capire bene quali sono gli obiettivi di Italia navigando, ad esempio. Bene comunque che si cominci a discutere tra ministri chiave come Sviluppo econo-

mico, Beni culturali e Istruzione. La Formazione in questo scenario dovrebbe essere tra i punti qualificanti dell'agenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IMAGOECONOMICA



Federturismo. Renzo Iorio



Dismissione di beni pubblici

Una partita da 500 miliardi

Arriva il decreto. Si punta anche su Sace e Fintecna

ROMA — Potrebbe decollare già oggi dal Consiglio dei ministri la dismissione di una prima piccola porzione degli immobili e degli attivi dello Stato, un patrimonio che secondo il Tesoro vale tra i 4 e i 500 miliardi di euro. Il governo dovrebbe esaminare e approvare un decreto legge necessario per modificare le regole del federalismo demaniale e favorire, così, la creazione di un fondo immobiliare per la valorizzazione e la dismissione degli immobili devoluti dal Demanio alle Regioni e agli enti locali. Accanto a questo fondo, nei progetti più immediati del governo ce ne sono almeno altri due, uno per collocare sul mercato le aziende municipalizzate che i Comuni dovranno cedere entro la fine del prossimo anno, un altro ancora per dismettere immobili degli enti locali.

Sullo sfondo restano operazioni di razionalizzazione anche più ambiziose centrate sulla Cassa depositi e prestiti, destinata a diventare uno degli strumenti principali su cui il governo inten-

de far leva per dismettere il patrimonio e ridurre il debi-

to pubblico. Potenzialmente, immobili, partecipazioni, infrastrutture, risorse naturali e beni culturali pubblici avrebbero un valore di 1.800 miliardi di euro, dei quali 675 fruttiferi. Il patrimonio effettivamente disponibile, tuttavia, sarebbe pari a 400-500 miliardi, tanto quanto valgono, all'incirca, gli immobili dello Stato, ai quali si sommano 13 mila partecipazioni societarie. Solo quelle di rilievo nazionale hanno un valore stimato di 44 miliardi di euro.

Oggi stesso il governo dovrebbe avviare la discussione sui primi progetti concreti da realizzare: tenendo conto delle difficili condizioni del mercato, e i pochi acquirenti, in questa fase si punta a individuare gli strumenti e valorizzare i beni. Si parlerà probabilmente del conferimento di Sace e Fintecna, che valgono 9 miliardi di euro, alla Cassa Depositi, e si farà il punto sui fondi per le dismissioni degli enti locali. Quello per la valorizzazione dei beni del

federalismo demaniale sarebbe intestato all'Agenzia del Demanio e dovrebbe avere una dotazione finanziaria variabile tra gli 800 milioni e il miliardo e mezzo. Un altro fondo servirebbe a Comuni, Regioni e Province per dismettere i beni immobili dei quali sono già oggi proprietari e che, altrimenti, sarebbe difficile monetizzare direttamente. Il terzo fondo in rampa di lancio, anche questo targato Cassa depositi e con un capitale di circa un miliardo, servirà invece ad acquistare dai Comuni le società che svolgono servizi pubblici locali e che, per legge, devono in gran parte essere cedute entro la fine dell'anno prossimo.

I sindaci, che hanno suggerito al governo la costituzione dei tre fondi, sono soddisfatti. «L'attivazione di questo processo sarebbe molto utile per le casse municipali» dice il presidente dell'Anci, Graziano Delrio. «Regioni, province e comuni hanno un patrimonio importante che troppo spesso non riescono a salvaguarda-

re e preservare senza svendere», aggiunge il presidente della Regione Lazio, Renata Polverini, mentre la Cgil si dice preoccupata per il progetto di dismissione delle aziende pubbliche locali.

Lentamente, e soprattutto compatibilmente con i mercati, il processo di privatizzazioni ricomincia dunque a mettersi in moto. La dismissione dei beni pubblici, sottolineava proprio ieri il ministro dello Sviluppo Corrado Passera, è del resto una delle poche leve a disposizione del governo per reperire risorse da destinare alla crescita. E l'operazione di dismissione del patrimonio degli enti locali, soffocati dal Patto di stabilità interno e a corto di soldi, secondo il Pd, è il passo giusto con il quale iniziare. «Se è quello che penso, ed è la proposta dell'Anci, è una cosa positiva. Va ben organizzata, non è una mossa epocale» ha sottolineato il segretario Pier Luigi Bersani.

Mario Sensini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda

Il piano del governo

Il governo ha annunciato un progetto di dismissione di «attività mobiliari e immobiliari del settore pubblico, soprattutto a livello comunale e regionale»

I tre fondi

Per l'inizio del prossimo autunno saranno operativi tre fondi comuni pubblici, due immobiliari e uno mobiliare, con una dote di 3 miliardi e mezzo di euro, per le dismissioni degli enti locali

I beni «in vendita»

Il piano è dismettere non solo gli immobili, ma anche le partecipazioni di controllo nelle società che svolgono servizi pubblici

Il federalismo demaniale

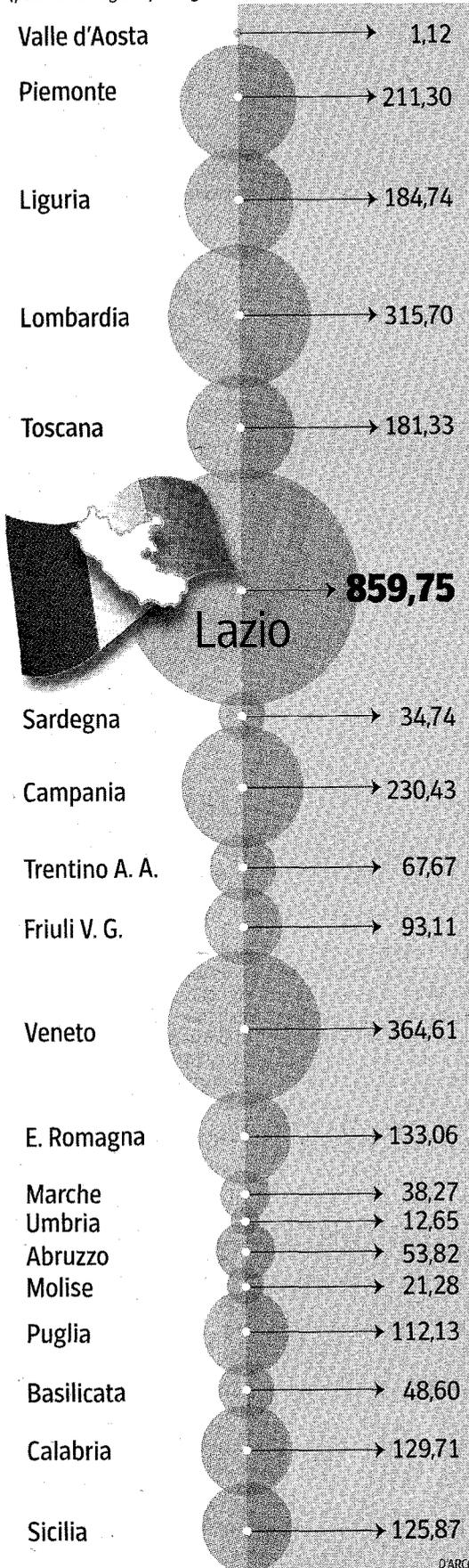
L'idea è valorizzare i beni, cederli e fare cassa, dando anche attuazione al federalismo demaniale, che ha devoluto beni agli enti locali, i quali però non dispongono di fondi per investirli

I timori e la fiducia

La Cgil è preoccupata per la vendita delle aziende pubbliche locali. Bersani: «La proposta è positiva»

I beni sul territorio

(patrimonio Regione per Regione al 31/12/2008, in milioni di euro)



D'ARCO

3,2

Millardi è il valore dei beni demaniali girati agli enti locali con il federalismo



«In vendita» Un'immagine dell'idroscalo di Ostia: le dismissioni riguarderanno i beni del Demanio (Ansa)

Il rapporto Irpa Un settore che ha continuato a proliferare malgrado i tentativi di riforma. E dove le logiche politiche superano spesso quelle di mercato

Dall'acqua all'edilizia: il business del capitalismo municipale

Quasi 4 mila società, ma solo un terzo offre davvero servizi pubblici ai cittadini

ROMA — Fatturano 43 miliardi di euro, e in programma ne hanno altri 115 da investire, impiegano 186 mila dipendenti che salgono a 300 mila se il perimetro si allarga a tutte le partecipate. Tra presidenti, amministratori, consiglieri e direttori generali si arriva a un esercito di quasi 16 mila «manager» con una media di 4,3 per azienda. Le società in tutto sono quasi 4 mila ma nessuno sa con esattezza il numero vista la «scarsa completezza della informazioni fornite». Un terzo di queste sono comunque in perdita e sempre il 30% circa sono quelle che offrono davvero servizi pubblici per i cittadini.

Ecco la fotografia del capitalismo municipale che il governo di Mario Monti si accinge a smantellare, scattata dall'Irpa, l'Istituto di ricerche sulla pubblica amministrazione

fondato nel 2004 da Sabino Cassese. Nel rapporto di 29 pagine realizzato dai ricercatori Sveva Del Gatto, Susanna Screpanti e Diego Agus sotto la guida di Giulio Napolitano,

una analisi impietosa di un settore che continua a crescere e a moltiplicarsi nonostante i molti tentativi di riforma. Nel 2009, il peggiore anno dell'economia con un Pil in picchiata del 5%, il capitalismo municipale è andato controcorrente realizzando un aumento di fatturato dell'1,7%.

Nel rapporto si ricordano molti episodi di malcostume dove «la preponderanza delle logiche politiche supera di gran lunga quelle di mercato». Clamoroso il caso di Roma Capitale: il personale delle aziende che fanno capo al Campidoglio è cresciuto dal 2008 al 2010 di 3.500 unità. Alla fine del 2010 le tre principali aziende di Roma, cioè Atac, Ama e Acea avevano 2637 dipendenti in più rispetto a due anni prima «nonostante la crisi generale in aggiunta alle loro performance scadente e a ingenti situazioni debitorie».

Solo il 37,6% si occupa di servizi pubblici locali come la raccolta rifiuti la gestione dell'acqua, i trasporti, l'energia, il gas ect. Il restante 62,4% —

si legge — si occupa di altre attività, edilizia, servizi alle imprese, oltre a società partecipate che svolgono compiti anomali «come la gestione da parte del Comune di Venezia del casinò, o quelle di un campeggio da parte del Comune di Jesolo. Il rapporto Irpa cita come fonti Nomisma, la Corte dei Conti, l'Istat, il Cnel, Unioncamere evidenziando forti disparità nella raccolta dati spiegabile con il fatto che quasi sempre si tratta di analisi a campione. L'assurdo quindi è che il governo si appresta

a privatizzare o a razionalizzare un settore le cui dimensioni sono ancora in parte sconosciute. Una delle maggiori anomalie riscontrate è il ricorso indiscriminato degli affidamenti in house, cioè senza gara, di molti servizi. L'Anti-trust ha cercato di intervenire appurando che il 32,9% delle pratiche da lei seguite ha emesso parere contrario. Nonostante molti interventi legislativi in questi ultimi anni «le dimensioni del fenomeno restano preoccupanti». «I dati sugli affidamenti diretti infat-

ti indicano chiaramente come lo strumento societario sia stato utilizzato dagli enti locali principalmente per eludere i controlli pubblicistici e le norme di derivazione europea in materia di concorrenza».

In questo modo, ecco l'amara conclusione dello studio Irpa, i cittadini finiscono per pagare due volte un prezzo ingiusto: «Come contribuenti sopportano il costo di imprese inefficienti e in perdita, come consumatori sono costretti a rivolgersi a gestori individuati per la contiguità al potere politico invece che per la capacità di offrire prestazioni migliori». L'opera di disbosco non sarà tuttavia facile, complicata dal referendum contro la «privatizzazione» dell'acqua che ha contribuito a ingarbugliare ancora di più il processo di semplificazione. L'Irpa consiglia di evitare la «privatizzazione formale e seguire quella sostanziale». Ma qui occorrono nuovi e più stringenti poteri di controllo.

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

42

miliardi di euro Il fatturato delle aziende municipalizzate, secondo i dati del rapporto dell'Istituto di ricerche sulla pubblica amministrazione. Gli investimenti previsti raggiungono quota 115 miliardi di euro

16

mila I «manager» delle municipalizzate, tra presidenti, amministratori, consiglieri e direttori generali: la media è di 4,3 per azienda. I dipendenti sono oltre 186 mila, cifra che sale a 300 mila se si considerano anche le partecipate

30

per cento la percentuale delle municipalizzate in perdita, secondo i dati dell'Istituto fondato nel 2004 da Sabino Cassese. Il 30% circa sono quelle che offrono davvero servizi pubblici per i cittadini

L'analisi

Il percorso non sarà facile: bisognerà vincere gli ostacoli di campanilismi e corporazioni

LA CASSA DEPOSITI PERNO DELLE VENDITE MA IL MODELLO DEV'ESSERE LA GERMANIA

La tedesca KfW è in grado di erogare ogni anno 2-300 miliardi di prestito

di MASSIMO MUCCHETTI

Oggi il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare le prime misure per monetizzare una parte del patrimonio degli enti locali e dello Stato allo scopo di ridurre il debito pubblico. Era dall'inizio dell'anno che, come rivelò il *Corriere*, la Cassa depositi e prestiti e il ministro dello Sviluppo, Corrado Passera, coltivavano il progetto. Al quale si sono aggiunte diverse esercitazioni di banche italiane ed estere. Fra queste, Mediobanca la cui filiale londinese, dopo un sondaggio fra le consorelle della City, aveva rilevato come una manovra taglia debito costruita attorno alla Cassa avrebbe registrato diffusi consensi. Ci sono voluti sei mesi per muovere il primo passo, a causa di sotterranei contrasti dentro il governo e fra le diverse direzioni del ministero dell'Economia. Fosse partita tra gennaio e febbraio, l'Italia avrebbe agganciato quel piano alla luna di miele di Mario Monti con i mercati. Si è invece pensato che fosse preliminarmente la riforma del mercato del lavoro in tempi di recessione. Probabilmente è stato un errore nell'agenda politica. Ora lo spread, il differenziale tra Btp e Bund tedeschi a 10 anni, è tornato a danzare sul 4,5%. Ma è comunque bene partire. E dirsi la verità.

I tre fondi d'investimento, che dovrebbero venir varati dalla Cassa e dall'Agenzia del demanio per acquisire gli immobili degli enti locali e delle Regioni e le partecipazioni dei medesimi enti locali nelle imprese ex municipalizzate, vanno bene. Ma, diciamo, costituiscono un'iniziativa piccola e complicata. Piccola perché gli immobili vendibili, senza promettere di pagare poi affitti esagerati, sono pochi a dispetto dei numeri fatti correre da chi guarda vecchi rapporti cartacei e non il mercato immobiliare attuale. E piccola anche perché il valore delle partecipazioni locali — il cosiddetto socialismo municipale — è molto contenuto a dispetto delle proiezioni di alcuni studiosi. Iniziativa complicata perché questi fondi dovranno fare i conti con i campanili. Un potere pervasivo e contraddittorio che rende ardue le riorganizzazioni industriali come quelle pure

del sindaco di Milano, Giuliano Pisapia, nel vendere peraltro a buon prezzo le azioni della Sea, la società degli aeroporti del capoluogo lombardo, e della Galleria Vittorio Emanuele.

Secondo le indiscrezioni, il governo dovrebbe avviare anche la cessione di Sace, Simest e Fintecna alla Cassa depositi e prestiti se questa accetterà il prezzo — si ipotizzano 10 miliardi — che verrà proposto dal ministero dell'Economia. L'operazione impegnerà meno risorse della Cassa di quanto appaia, perché dentro Sace e Fintecna c'è liquidità in eccesso. Logica vorrebbe che, in seguito, il governo mettesse in gioco le altre risorse pubbliche: da Poste all'Enel, dalle concessioni autostradali a parti del gruppo Fs. Mettere in gioco

non equivale a vendere come negli anni Novanta. I mercati finanziari non lo chiedono più. E l'interesse nazionale vi si opporrebbe. A questi prezzi si regalerebbe patrimonio pubblico alla speculazione. Si possono usare la Cassa e i suoi strumenti ma avendo un'avvertenza e un'idea di futuro.

L'avvertenza è che la Cassa non è una mucca da mungere. Ha 3 miliardi di free capital, ottimo per i suoi conti, modestissimo per la bisogna dei conti pubblici. La Cassa usa il risparmio postale, risorsa dei cittadini. Non deve sgarrare dagli equilibri patrimoniali dettati dalla Banca d'Italia. Per potere vendere beni per i 50-100 miliardi di cui si è parlato, lo Stato ha l'obbligo di rafforzare il patrimonio della Cassa sia conferendole alcune delle sue partecipazioni sia riaprendone il capitale a investitori istituzionali italiani ed esteri, interessati ovviamente a quote minoritarie. Una Cassa più ricca potrà comprare dallo Stato e consentire poi ai governi futuri, usciti dalle urne, di decidere se vendere davvero ai privati o se continuare nello schema. Ma una Cassa più ricca senza oneri per lo Stato (si può fare) avrà anche l'opportunità di emettere nuove obbligazioni in ragione di 15-20 euro per ogni euro di capitale e raccogliere così a buon mercato — al minor costo possibile per un emittente italiano — ingenti risorse da riversare direttamente e attraverso le banche nel mondo dell'economia reale. E avrà infine il dovere di allargare, laddove sia possibi-

possibili su autostrade, ferrovie e tranvie, porti e aeroporti. Basti vedere le difficoltà

le, le opportunità delle nuove partecipazioni — si pensi alla Sace — collegandole meglio al sistema delle imprese. La crescita non si fa con le prediche, ma trovando soldi e idee. Gli Usa stampano moneta. Dove sarebbe la loro ripresina senza gli aiuti pubblici? In attesa che la Bce possa copiare il meglio della Federal Reserve, l'Italia ha una strada davanti a sé. Che non è machiavellica, ma ricalcata su quella tedesca della KfW, l'omologa della Cassa che possiede partecipazioni strategiche e irrorava l'economia tedesca di 2-300 miliardi di prestiti, finanziati al tasso dei Bund.

mmucchetti@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi

Fosse partita in gennaio l'Italia avrebbe agganciato la luna di miele Monti-mercati

I fondi

Una Cassa più ricca potrà anche raccogliere e riversare ingenti risorse

LE CESSIONI PUBBLICHE E LA CASSA DEPOSITI: ERRORI DA EVITARE

di MASSIMO MUCCHETTI

A PAGINA 11



Il decreto Sviluppo in Consiglio dei ministri

Monti vuole accelerare, sì al bonus verde. Spending review, tagli per 30 miliardi in tre anni

VALENTINA CONTE

ROMA — È il primo punto dell'ordine del giorno: "Misure urgenti per la crescita". Il Consiglio dei ministri numero 35, convocato per questa mattina alle 9, dovrebbe esaminare e poi (forse) approvare il tormentato decreto Sviluppo, al centro di un duro braccio di ferro tra il dicastero guidato da Passera e la Ragioneria sul nodo coperture, per questo più volte rinviato. Sembra risolto, dunque, anche l'ultimo

ostacolo. I 200 milioni necessari a finanziare le detrazioni per le ristrutturazioni e riqualificazioni edilizie, una delle misure più attese, arriveranno dall'estensione anche alle compagnie di assicurazioni estere del prelievo sulle riserve matematiche (0,35%). Sul fronte della *spending review*, intanto, i tagli ai ministeri potrebbero toccare la soglia record di 30

miliardi in tre anni (2012-2014), mentre la sanità contribuirà con un miliardo (e non 1,5 come inizialmente ipotizzato) nel 2012.

Sul tavolo di Palazzo Chigi, dunque, giunge stamane un unico decreto (58-59 articoli) che accorpa i due "motori" per rilanciare

la crescita: lo sviluppo e le infrastrutture. Lo sviluppo ruota attorno al nuovo Fondo per la crescita sostenibile, che sostituisce 43 sussidi e incentivi alle imprese esistenti, dotato in partenza di 600 milioni (altri 200 nel 2013), più 1 miliardo attivabile dalla Cassa depositi e prestiti (Cdp). Tra le altre misure, il bonus ricerca (credito di imposta

del 35%, massimo 200 mila euro), per le aziende che assumono laureati o dottorati in materie scientifiche. E ancora, i minibond per le piccole imprese; la Srl semplificata anche per gli over 35; l'ob-

bligo di pubblicazione sul web delle somme oltre mille euro erogate dalla Pubblica amministrazione per forniture e consulenze; il "chapter 11" per le aziende col-

ppite dalla crisi, ma con prospettive di ripresa (non saranno obbligate a dichiarare il fallimento, ma potranno ricorrere direttamente al concordato preventivo).

Il capitolo "infrastrutture" ha il suo perno nel Piano città da 2 miliardi (valorizzazione di aree degradate): 285 milioni di fondi pubblici (dalla *spending review* del ministero Infrastrutture), il

resto da privati, tramite *project financing* l'ingresso di Cdp. Confermati, ma a tempo per ora, i bonus per le ristrutturazioni edilizie (detrazioni dal 36 al 50% con tetto raddoppiato a 96 mila euro, fino al 31 dicembre 2013). E pure il bonus energia (detrazione dal 55 al 50%, per le spese di riquali-

ficazione fino al 30 giugno 2013). I costruttori potranno compen-

sare l'Iva anche dopo i cinque anni dall'edificazione, mentre gli immobili nuovi saranno esenti da Imu per tre anni. Le imprese invece potranno costituire società di scopo pubblico-private per emettere *project bond* (trattamento fiscale agevolato come per i titoli di Stato, ritenuta al 12,5%) e attrarre investitori istituzionali e fondi sovrani per investimenti. Si avvicina, poi, il "federalismo" portuale: i porti tratteranno parte di Iva e accise (1%) sulle operazioni import/ex-

port (tetto di 70 milioni l'anno). Mentre la quota di lavori che le concessionarie pubbliche possono affidare a terzi tramite gara si alza dal 50 al 60%. Il Sistri (Sistema di tracciamento dei rifiuti) viene sospeso fino al 31 dicembre. Stessa data per il decreto sui taxi sulle nuove licenze, prorogato.

Le novità

Piano città

Due miliardi per rilanciare aree degradate di alcune città: 285 milioni da fondi pubblici, il resto da privati (a Roma si interverrà, sembra, su Pietralata)

Bond a progetto

Fiscalità agevolata per i *project bond* con cui le aziende finanzieranno i propri investimenti tramite società di scopo pubblico-private costituite *ad hoc*

Iva ai porti

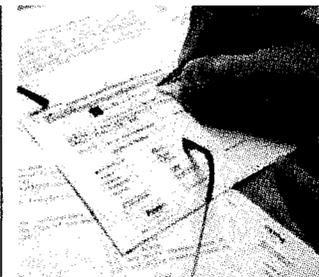
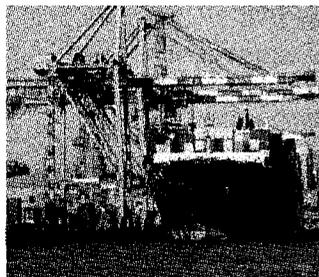
I porti potranno trattenere parte di Iva e accise su import e export di merci e così ammodernare le infrastrutture rilanciando le autostrade del mare

Bonus casa

Trovati 200 milioni per rifinanziare i bonus legati all'edilizia (verde e energia), ma le detrazioni saranno a tempo, non diventano strutturali, per ora

All'esame un provvedimento unico diviso in due pacchetti, uno per le infrastrutture

Confermati, ma a tempo per ora, gli sgravi per le ristrutturazioni edilizie



«Gli enti previdenziali pronti a partecipare»

3 domande a
Andrea Camporese
 presidente casse private

Andrea Camporese, presidente dell'Adepp (Associazione degli enti previdenziali privati) il governo vuole coinvolgere le casse previdenziali nella vendita degli immobili degli enti locali. Cosa ne pensa?

«Noi siamo vigilati dal ministero dell'Economia, sul patrimonio immobiliare dobbiamo presentare dei piani triennali che vengono approvati dal ministero. Si parla della costituzione di una società del risparmio gestito, ndr, ma non sappiamo che forma avrà. Soprattutto non sappiamo quali

sono i rendimenti attesi. Noi abbiamo l'obbligo di remunerare i montanti degli iscritti e quindi questo investimento dovrebbe essere compatibile e dare una remunerazione sufficiente ad assolvere l'obbligo di legge di un istituto che fa previdenza. Stesso discorso vale per la protezione del capitale».

Ieri vi siete riuniti in assemblea: qual è la posizione dei vari presidenti?

«Ogni presidente ha la facoltà di decidere se partecipare o meno. Il punto è capire a cosa si riferisce il premier, si parla di beni mobiliari e immobiliari. Come si ricorda questa iniziativa con altre dichiarazioni - per esempio del ministro allo Sviluppo economico, Corrado Passera - che ha parlato dei bond infrastrutturali o gli interventi della Cassa depositi. In-

somma, un florilegio di iniziative legislative di ogni genere che vanno coordinate. Ma è un tema importante per il Paese. E più sono capaci di renderlo efficiente più sarà utile. Passera ha parlato di bond infrastrutturali con protezione del capitale e per singolo progetto. Questo insieme a un rendimento accettabile costituisce sicuramente una proposta di interesse. Nei fatti abbiamo bisogno di elementi ulteriori. Poi ogni singolo ente valuterà la tipologia di investimento».

Di certo le casse hanno una liquidità che fa gola e può aiutare a smuovere l'economia asfittica dei Comuni...

«La nostra disponibilità di sistema ad essere disponibile per il Paese è un punto fermo. Abbiamo già investito 150 milioni di euro nell'housing sociale della Cdp. Non siamo insomma insensibili alle necessità del Paese, specie in un momento come questo. Però esistono vincoli giuridici e di rendimento, c'è una vigilanza e siamo fondi privatizzati. Tutto questo deve stare insieme. Non c'è assolutamente una preclusione, ma la necessità di saperne di più e capire meglio». [R. TAL.]



Sforbiciata al debito, il Tesoro cede società alla Cassa depositi e prestiti

Monti ai ministri: ad agosto solo due settimane di ferie, e in Italia

Retrosceña

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Vuoi che per vendere non è un gran momento, vuoi perché le resistenze sono enormi, il governo, finché ha potuto, il momento l'ha rimandato. Poche settimane fa, nel documento di economia e finanza, la voce «dismissioni» valeva zero. Ora che la crisi europea è al culmine e la Germania è ferma nel chiedere ai partner segnali concreti, il quadro è cambiato. Al vertice di fine mese a Bruxelles l'Italia chiede alla Germania un mezzo sì agli Eurobond, titoli di debito comune dell'area euro. Nella strategia di Monti spingere l'acceleratore sui tagli alla spesa e riaprire il cantiere delle privatizzazioni significa mandare un messaggio dell'impegno italiano a ridurre un debito pubblico che - ci piaccia o no - resta fra i più alti al mondo. Il Consiglio dei ministri che oggi approverà il decreto-Sviluppo parlerà anche di questo, oltre che di una dolorosa richiesta di austerità del premier: limitare le vacanze a due settimane -

precisamente dall'11 al 25 agosto - scegliendo come meta l'Italia. A fine agosto Monti vuol partire subito con l'ultimo dossier importante dell'anno, la legge di Stabilità.

La soluzione «taglia-debito» individuata dal governo sin dal suo insediamento non passa da vere privatizzazioni, bensì dalla cessione di parti del patrimonio alla Cassa depositi e prestiti, società controllata al 70% dal Tesoro e al 30% dalle Fondazioni bancarie. La scelta è dettata da ragioni più tattiche che strategiche: rimandare le cessioni ai privati a tempi più favorevoli e nel frattempo evitare la rivolta delle burocrazie. Cedere a Cdp - una società formalmente di diritto privato - garantisce l'uscita dal perimetro dello Stato (che ne incassa i proventi) tutto ciò che Cdp acquista. Ecco perché ad essa faranno capo due fondi (uno mobiliare, un altro immobiliare) che acquisteranno da Comuni e Regioni immobili e quote. Dal fondo azionario passerà ad esempio l'acquisto delle quote delle municipalizzate che i Comuni dovranno vendere in ossequio alle regole europee; se Cdp acquisterà (come pare) il 21% di Acea, Roma incasserà i proventi di quella vendita e potrà destinarli alla riduzione del suo debito. Il fondo mobiliare sarà anche il braccio operativo per un progetto di accorpamento delle centinaia di aziende di trasporto locale (e tutte in passivo) al

quale, ormai da mesi, lavora il ministro dello Sviluppo Passera. La Cdp diventerà presto l'acquirente di due grosse partecipate del Tesoro: Fintecna (ciò che resta dell'Iri) e la (invece) floridissima Sace, la società che assicura le aziende che investono ed esportano all'estero. Alcune voci ieri davano la decisione già per oggi, fonti di governo precisano che «il dossier ha bisogno ancora di approfondimenti». Solo questa doppia cessione vale sulla carta nove miliardi di euro che verrebbero immediatamente girati a riduzione del debito.

E però la strategia Cdp - se non accompagnata da vere e proprie dismissioni - non piace né alla Banca d'Italia né alla Commissione europea. Se «taglia-debito» deve essere, ci vuole anche dell'altro. A questo punto il governo ha tirato fuori dal cassetto due norme volute dal governo Berlusconi e mai applicate: la prima permette di istituire fondi immobiliari pubblici per la cessione di caserme e carceri, un secondo progetto prevede la costituzione di una società per la gestione e la vendita (in questo caso vera, ai privati) del patrimonio degli enti locali. Questa seconda strategia passa anche dal coinvolgimento delle ricche casse di previdenza degli Ordini professionali. Poiché la legge gli impone di destinare all'acquisto degli immobili parte dell'attivo, Passera ha consultato molti dei presidenti, e ha ricevuto la disponibilità a trattare il loro coinvolgimento.

Twitter @alexbarbera

Così Mario Monti

l'altro ieri

Non solo non escludiamo la cessione dei beni pubblici, ma la stiamo preparando e presto seguiranno degli atti concreti: abbiamo predisposto dei veicoli attraverso i quali convogliare attività mobiliari e immobiliari

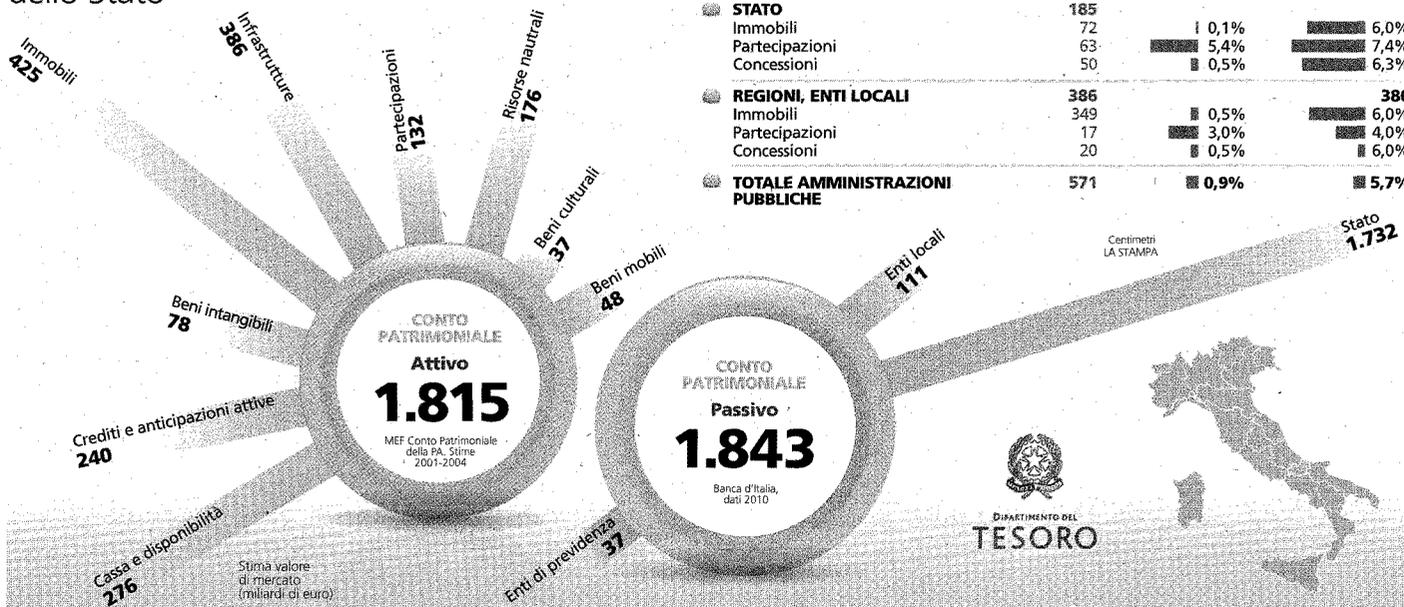
LE AZIENDE IN VENDITA

Le prime due partecipate del Tesoro cedute alla Cdp saranno Sace e Fintecna

IL PROGETTO NEL CASSETTO

Un fondo e una società ad hoc per gestire la vendita degli immobili pubblici

Il patrimonio dello Stato



Il rendimento attuale e quello potenziale

	Valore di mercato	Rendim. attuale	Rendim. obiettivo
STATO	185		
Immobili	72	0,1%	6,0%
Partecipazioni	63	5,4%	7,4%
Concessioni	50	0,5%	6,3%
REGIONI, ENTI LOCALI	386		386
Immobili	349	0,5%	6,0%
Partecipazioni	17	3,0%	4,0%
Concessioni	20	0,5%	6,0%
TOTALE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE	571	0,9%	5,7%

www.ecostampa.it



Fra i beni vendibili anche le caserme



La Corte costituzionale ha respinto i ricorsi presentati a vario titolo sulla legge 122/2012

Costi della politica, tagli legittimi

Le misure non invadono le competenze degli enti locali

DI LUIGI OLIVERI

Sono costituzionalmente legittime le misure di taglio ai «costi della politica» contenute nell'articolo 5, commi 1, 4, 5 e 7, del dl 78/2012, convertito in legge 122/2012.

La Corte costituzionale, con la sentenza 14 giugno 2012, n. 151, con varie formule respinto i ricorsi presentati da diverse regioni, che hanno considerato le misure di risparmio imposte dalla manovra estiva 2010 in vario modo lesive della propria potestà legislativa e autonomia finanziaria.

La Consulta ha operato individuando i vari fondamenti che le regole dell'articolo 5 e i suoi commi impugnati hanno nella Costituzione, respingendo la tesi difensiva dell'avvocatura dello stato, secondo la quale i tagli della manovra estiva 2010 avrebbero giustificato, nella sostanza, un'invasione di competenza della legge statale nell'autonomia regiona-

le giustificata dall'esigenza «di far fronte con urgenza a una gravissima crisi finanziaria che mette in pericolo la stessa *salus rei publicae*», così da derogare alle regole costituzionali sul riparto delle competenze legislative tra stato e regioni. La Corte costituzionale ha respinto l'assunto: nemmeno necessità finanziarie possono, ovviamente, scardinare le regole della Costituzione.

Riduzione dei trattamenti economici degli organi di governo. L'articolo 5, comma 1, del dl 78/2010 dispone che, per gli anni dal

2011 al 2013, siano da destinare a uno specifico Fondo per l'ammortamento dei titoli di stato gli importi corrispondenti alle riduzioni di spesa che verranno deliberate dalle regioni, con riferimento ai trattamenti economici dei componenti del consiglio e della giunta regionali, nonché del presidente.

La Consulta propone un'interpretazione della norma

tale da renderla conforme alla Costituzione, osservando che essa non obbliga le regioni a deliberare riduzioni relative a una specifica voce di spesa, limitandosi a prevedere, invece, che laddove autonomamente le regioni operassero il ridimensionamento degli emolumenti esse dovrebbero poi versare i risparmi al fondo previsto dalla norma. In tal modo, pertanto, non risulta incisa negativamente la potestà legislativa, né l'autonomia delle regioni.

Riduzione rimborsi elettorali. Costituzionalmente legittima è anche la previsione del comma 5 dell'articolo 5 del dl 78/2010, ai sensi del quale a decorrere dal primo rinnovo dei consigli regionali successivo alla data di entrata in vigore del decreto legge medesimo, «è ridotto del 10% l'importo previsto a titolo di rimborso delle spese elettorali nell'art. 1, comma 5, primo periodo, della legge 3 giugno 1999, n. 157».

In questo caso, chiarisce la sentenza, la materia ricade nella regolamentazione di cui all'articolo 122 della Costituzione che assegna allo stato la potestà di disciplinare il «sistema» di elezione

delle regioni, nel quale rientra anche l'eventuale rimborso delle spese sostenute dai partiti per le campagne elettorali.

Gratuità degli incarichi.

I ricorsi avevano contestato l'articolo 5, comma 5, del decreto legge, ai sensi del quale i titolari di cariche elettive, se nominati titolari di qualsiasi incarico conferito da pubbliche amministrazioni possono ottenere esclusivamente il rimborso delle spese sostenute, mentre eventuali gettoni di presenza non possono superare l'importo di 30 euro a seduta.

Il principio di gratuità sancito dalla norma, secondo la Consulta, è costituzionalmente legittimo perché ha natura di principio fondamentale di coordinamento

della finanza pubblica, la cui determinazione spetta allo stato e dal quale possono legittimamente derivare limitazioni all'autonomia organizzativa e di spesa delle Regioni. È un principio la cui ratio sta nell'evitare il cumulo di incarichi retribuiti e il perseguimento di risparmi finanziari.

Amministratori di comunità montane e forme associative. Conforme a Costituzione è anche l'articolo 5, comma 7, che vieta emolumenti ad amministratori di comunità montane e di unioni di comuni e comunque di forme associative di enti locali. Anche in questo caso, la legge statale ha esercitato correttamente la potestà di disciplinare il coordinamento della finanza pubblica.

—©Riproduzione riservata—

Il cielo sopra Fassino

Fiat in rotta. Tagli al welfare. Conti in profondo rosso. È diventata tutta in salita la strada del sindaco. Costretto ora a mettere in vendita i beni del Comune

DI RICCARDO BOCCA

Com'erano rassicuranti, le frasi di Piero Fassino. «Con Sergio Marchionne ho rapporti fluidi e una buona interlocuzione», diceva il 18 maggio 2011 nei panni di neosindaco di Torino, certo, ma anche in quelli di ex responsabile fabbriche del Pci. «Incalzerò il governo perché compia scelte di politica industriale che rendano possibile la permanenza della Fiat a Torino e in Italia», aggiungeva. Senonché la realtà ha sgambettato il suo ottimismo. «Non era mai successo», sottolineano i sindacalisti di Mirafiori, «che i 5 mila 400 dipendenti dei nostri enti centrali, per la maggior parte colletti bianchi, finissero sei giorni in cassa integrazione». Invece questo è lo spettacolo a cui si assisterà tra giugno (14, 15, 21) e il prossimo luglio (12, 13, 19). Una prima volta che Maurizio Marrone, consigliere comunale Pdl, interpreta senza sconti: «Per Torino è l'apice di una stagione marchiata da conti in rosso, promesse sbiadite e politiche fallimentari». E anche se la maggioranza, ufficialmente, respinge le accuse, in via riservata parla di «una stagione buia, figlia di errori che andranno corretti».

Il riferimento, esplicito, è alla grandeur di Sergio Chiamparino, l'ex sindaco a cui destra e sinistra riconoscono gli stessi pregi, ma anche gli stessi difetti. «Da una parte, approfittando delle Olimpiadi invernali 2006, ha rilanciato la città rendendola più moderna ed efficiente», dice Roberto Tricarico del Pd. «Dall'altra», completa il quadro l'opposizione, «ha sommerso Torino di spese insostenibili». Al punto che, nel consuntivo 2011 appena presentato, figlio anche della scure del governo sugli enti locali, «risultano 260 milioni di passivo di gestione e 4,5 mi-

liardi di debiti complessivi». Senza contare il fondo di tesoreria, «precipitato da 158 milioni a una manciata di 2 mila 700 euro».

«La situazione è drammatica», denuncia il Movimento 5 Stelle. E il problema, oltre alle miserie di cassa, è il momentaccio mediatico che sta attraversando Fassino. A maggio, per dire, nessuno voleva credere che intendesse celebrare le nozze di Nicola D'Amore, ex brigatista condannato per omicidio e rapina: tant'è che ha dovuto rincarare, alla svelta, sotto il bombardamento delle polemiche nazionali. Per non parlare dei fischi che, negli ultimi tempi, accolgono Fassino quando si espone in pubblico. «È successo al corteo del primo maggio», ricorda malvolentieri un Pd torinese. Ma anche domenica 13 maggio, se è per questo, giorno in cui la Juventus ha conquistato lo scudetto e lui allo stadio è stato zittito dai tifosi. «Fino al ventennale della strage di Capaci», testimoniano i politici presenti il 23 maggio alla Biennale per la legalità, «quando la piazza lo ha fatto desistere ancora una volta dal prendere la parola».

Strano, in teoria. A marzo, Fassino era al terzo posto nella classifica Monitorcittà dei sindaci più apprezzati d'Italia. E anche i suoi nemici affezionati, a Torino, gli riconoscono il pedigree di uomo perbene e gran lavoratore: «Uno», riferiscono, «che per accelerare i ritmi fa il buttadentro ai consigli comunali, e che alla fine delle sedute svuota i cestini al posto dei commessi». Poi però c'è l'altro fronte del suo mandato, sul piatto della bilancia: quello che indispette la gente comune. «A partire dall'aumento del 3 per cento della tassa sui rifiuti», elenca il Pdl Marrone, «passando per l'aumento di 50 centesimi sul prezzo dei biglietti dell'autobus e, in parallelo, di un euro sul costo delle strisce blu. Fino al 5,75 per mille dell'Imu sulla prima casa, mentre la media suggerita dal decreto Monti era del 4 per mille».

Tutte stangate figlie di un'unica madre, secondo l'Italia dei Valori torinese: cioè la decisione che Fassino si è trovato a prendere, a fine 2011, confermando le spese previste e violando il Patto di stabilità. «È stupido e non lo rispetteremo», dichiarava allora l'ex segretario dei Ds. «Sperava», riferisce un suo collaboratore, «che la politica romana, quella di cui si sente membro effettivo, gli concedesse una deroga». Invece no: silenzio assoluto. Anche quando l'arrivederci al Patto (che causa la riduzione del 3 per cento dei trasferimen-

ti da Roma, e il blocco delle assunzioni per gli enti pubblici, ndr.) ha impedito la proroga di circa 300 contratti a maestre precarie tra asili nido e materne, con la successiva esternalizzazione per un anno di nove nidi. «Svendita del welfare», l'ha definita un comitato di cittadini, stupito che la decisione venisse da una giunta di centrosinistra. Mentre da parte sua Fassino, consapevole del momento ostico della città, ma anche della sua coscienza in ordine, ha sottolineato all'ultimo Salone del libro l'importanza di non abbandonare a se stesse le parti sociali più fragili, alimentando la «speranza» con «la ricostruzione di legami comunitari».

Dopodiché sarebbe ingeneroso, soffermarsi sulle altre frattaglie che stanno complicando la gestione Fassino; tipo il fatto che il suo responsabile della comunicazione, Gianni Giovannetti, guadagni in questi tempi squattrinati 186 mila euro lordi l'anno. «Ciò che conta», nota piuttosto il capogruppo comunale di Sel (Sinistra ecologia libertà) Michele Curto, «è che il sindaco trovi la lucidità e il coraggio per salvare Torino dai suoi incubi economici». Anche a costo di smentire se stesso, sarebbe forse il caso di aggiungere. Un anno fa, infatti, il primo cittadino dichiarava: «C'è qualcuno che ha fatto credere che vorrei privatizzare le società partecipate: non è vero!». Ora invece ha cambiato posizione: «Nel senso che sta vendendo questo patrimonio per fare cassa», dice il Pdl Marrone. E cita a riguardo il capitolo Sagat, la società che gestisce l'aeroporto, di cui la città controllava in precedenza oltre un terzo delle quote, e della quale il consiglio comunale ha adesso stabilito di cedere il 28 per cento. «Mossa per certi versi comprensibile», dice l'opposizione, «se non fosse che la base d'asta è attorno ai 58 milioni di euro, e a noi risulta un valore di circa 89».

Quanto basta per capire che, a breve, il cielo sopra Fassino rimarrà nuvoloso. Anche se a lui non piace sentirselo ripetere: «Il 28 maggio scorso», racconta ad esempio un consigliere di maggioranza, «colleghi del Pdl lo hanno accusato di aver mentito sulle conseguenze dell'uscita dal Patto di stabilità». E lui come l'ha presa? «Insomma: non benissimo». Nel senso che, sull'onda dell'amarezza, «ha minacciato di denunciarli tutti». ■

Poltrone e baruffe

Tra le svariate grane sul tavolo di Piero Fassino, c'è anche quella della Fondazione Filadelfia: la struttura che dovrebbe convertire il vecchio stadio di calcio in un luogo di cultura e memoria dei fasti torinisti. A riguardo, il capogruppo comunale dell'Italia dei Valori, Giuseppe Sbriglio, ha più volte criticato non soltanto la lentezza con cui procedono i lavori, ma anche il fatto che a capo del Cda della Fondazione siede Luigi Chiabrera, ex componente del comitato elettorale di Fassino, al quale l'Idv imputa «gravi omissioni nello svolgimento del suo mandato».

Tale e tanta è la tensione, sull'argomento, che in consiglio comunale Fassino non è stato troppo affettuoso con il collega Sbriglio: «Quello lì ha un lingotto in testa», è sbottato il sindaco. «Aggiungendo sottovoce», riferisce a "l'Espresso" lo stesso Sbriglio, «un ancora più spiacevole "testa di c...."». Da parte sua, il dirigente Idv ha replicato invitando il primo cittadino alla calma: «Non è che quando ti si dice qualcosa, devi sempre perdere le staffe», gli ha fatto notare. E ora si attende il prossimo match.



MIRAFIORI. A SINISTRA: FESTA JUVENTUS PER LO SCUDETTO. NELLA FOTO GRANDE: IL SINDACO DI TORINO PIERO FASSINO. IN ALTO: GIUSEPPE SBRIGLIO



Conti pubblici. Il decreto prima del vertice Ue

Spending review, si decide sui tagli al pubblico impiego

Davide Colombo

ROMA

Per il decreto legge sulla spending review il Consiglio dei ministri di questa mattina promette solo un primo esame (con il varo comunque confermato prima del vertice europeo del 28-29 giugno). Ma la scelta che dovrebbe maturare si annuncia pesante e riguarda il pubblico impiego.

Monti e i suoi ministri, stando alle indicazioni convergenti da più fonti, dovranno stabilire se inserire i tagli sui dipendenti statali subito in questo decreto o se, invece, spostarli in autunno e renderli operativi assieme ad altre misure di «manutenzione» dei conti con la cosiddetta fase due della spending review, un intervento da 15-20 miliardi per il biennio 2013-2014, quota che potrebbe salire fino a 30 miliardi, e che farà perno su una riorganizzazione più complessiva della Pa partendo dai ministeri e a cui stanno lavorando Giarda e Patroni Griffi.

Il «pacchetto statali» non è ancora pronto nei suoi dettagli e sarà al centro di un vertice già convocato per lunedì prossimo

tra Tesoro, Ragioneria generale e Funzione pubblica, mentre non è detto che tornerà a riunirsi il comitato interministeriale con Enrico Bondi prima del varo del Dl. Sarebbero quattro o cinque gli interventi previsti, il più pesante dei quali, se confermato, si tradurrebbe in un taglio del 5% delle dotazioni organiche delle amministrazioni centrali, delle agenzie fiscali e degli enti pubblici non economici. Si tratterebbe del quarto intervento sul personale delle amministrazioni statali dopo quelli varati all'inizio della legislatura nella forma del blocco degli organici e che finora hanno prodotto un calo di circa il 30% delle dotazioni.

Il nuovo taglio, da definire nelle sue modalità esecutive, produrrebbe tra i 12 e i 15 mila posti in meno (sarebbero escluse la scuola e la sanità). Uno dei criteri individuati per la sospensione dalle attività del personale dichiarato in esubero partirebbe da coloro che hanno compiuto 60 anni: a loro andrebbe un'indennità dell'80% dello stipendio base (non dell'intero trattamento economico) fino alla pensione. Ma le opzioni al vaglio so-

no diverse e prevedono anche, per i dirigenti giunti alla maturazione dei 42 anni di contribuzione (41 per le donne), la sospensione immediata.

Sempre sul versante della dirigenza si lavora poi a una riparametrazione delle retribuzioni, visto che dopo il varo del tetto ai manager esistono ancora asimmetrie di trattamento tra diverse amministrazioni. Quasi certa, infine, la stretta sui buoni pasto degli statali (importo unico per tutte le strutture) e la riduzione delle consulenze: solo il 20-25% dovrebbe sopravvivere al giro di vite già deciso.

Oggi l'esame dei ministri partirà dal piano Bondi su forniture della Pa e affitti. Il «metodo Consip», a partire dal 1° luglio, sarà utilizzato a vasto raggio e dei 5 miliardi realizzabili per quest'anno, almeno 1 miliardo dovrebbe arrivare dalla sanità. Sarà realizzata una «rete» tra le centrali di acquisto regionali e la Consip e verranno introdotti gli strumenti dei fabbisogni e dei costi standard per la spesa delle regioni. Con i risparmi attesi da questo piano dovrebbe essere possibile evitare il previsto aumento dell'Iva e, al tempo stesso, garantire una tranche ulteriore di risorse

alle aree dell'Emilia-Romagna colpite dal terremoto, come ha ribadito ieri Piero Giarda. Il piano, che conterrà anche un drastico taglio alle spese per gli affitti e un ulteriore intervento sulle auto blu, potrebbe salire di altri 2 miliardi arrivando a quota 6-7 miliardi proprio con gli interventi sul pubblico impiego e i primi tagli alla spesa dei ministeri.

Ieri intanto in commissione Affari costituzionali della Camera è iniziato l'esame del Dl sulla spending review già approvato in Senato e che definisce i poteri del commissario e le norme organizzative del comitato interministeriale. L'attesa per l'esame del piano Bondi e dei provvedimenti aggiuntivi su ministeri e pubblico impiego hanno alzato l'attenzione politico-sindacale. «La spending review non può massacrare i ceti popolari. Abbiamo consumi all'osso, non possiamo massacrare il mercato interno» ha scritto Pier Luigi Bersani, su twitter, mentre Susanna Camusso, dopo le indiscrezioni circolate in questi giorni, ha chiesto al Governo di convocare le parti sociali.

Twitter: @columbus63

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STRETTA SUI MINISTERI

Dal riordino della Pa, con la fase due, nel 2013-14 potrebbero arrivare altri 20-30 miliardi. Dalla sanità risparmi per 1 miliardo

PIANO BONDI

Oggi primo esame sugli interventi che prevedono, dal 1° luglio prossimo, l'applicazione a tutta la Pa del «metodo Consip»



Governance. Il Piano strategico del ministro Gnudi punta a eliminare le distorsioni

Via alla Cabina di regia tra Governo e Regioni

Un milione di nuovi posti In arrivo il riassetto Enit

Marzio Bartoloni

Sembra che il premier Monti abbia sgranato gli occhi quando ha letto, martedì scorso, i dati del progetto di piano nazionale per il turismo a cui sta lavorando il ministro Piero Gnudi insieme a Governo e Regioni. Soprattutto davanti ai numeri di confronto tra alcune località balneari spagnole ed italiane che nel derby mediterraneo sul turismo ci vedono perdere impietosamente.

Fin qui le brutte notizie. Ma Monti e i ministri presenti - Lorenzo Ornaghi (Berna culturali) e Francesco Profumo (Istruzione) - insieme ai rappresentanti degli altri dicasteri che faranno parte del comitato guida, una sorta di

task force per rilanciare il turismo che lavorerà di concerto con le Regioni, hanno potuto rinfrancarsi con alcune stime degli esperti di Gnudi e dalla Boston Consulting group che sta collaborando al piano sul modello di quanto fatto in Francia col progetto «Destination France 2020». Se il nostro Paese saprà sfruttare al meglio l'incredibile potenziale che ha a disposizione da qui al 2020 - avverte la bozza - il settore del turismo con tutto il suo indotto sarà in grado di creare fino a un milione di posti di lavoro in più (ogni se ne contano 2,2) con una crescita del mercato di oltre il 2% all'anno. Questo però - avvertono i tecnici - è lo scenario migliore. Il progetto ne delinea altri due. Uno, per così dire, di «stabilità» nel caso in cui si crescesse al ritmo attuale (circa l'1% all'anno) con 300mila posti di lavoro in più. E uno di «arretramento», nel quale il mercato crescerebbe sotto l'1% all'anno producendo non più di 200mila posti di lavoro.

Muoversi adesso è dunque cru-

ziale perché come ha spiegato Gnudi a Monti e agli altri colleghi «il turismo sta conoscendo uno sviluppo senza precedenti sia sul lato della domanda che su quello dell'offerta». Le previsioni parlano di una crescita mondiale del 4% all'anno per un giro d'affari che nel 2020 varrà 6.600 miliardi (il 9,6% del Pil). Questo significa che la competizione per intercettare i flussi, soprattutto quelli dei "nuovi turismi", «è sempre più agguerrita e senza un'adeguata strategia si rischiano ulteriori erosioni della propria quota di mercato». Inutile pensare di continuare a vivere di rendita, avverte Gnudi, grazie ai nostri gioielli turistici. Ma come rilanciare il settore in tempi di bilanci stretti? Il piano punta entro l'estate a indicare una serie di misure operative da presentare ufficialmente a fine ottobre alla Conferenza nazionale sul turismo: «Servono interventi di miglioramento delle infrastrutture e di razionalizzazione della governance e azioni moderne ed efficaci di promozione

dell'offerta», continua Gnudi. Tra le misure operative ci saranno provvedimenti legislativi, ma anche piani di rilancio delle infrastrutture. A cominciare dagli aeroporti: un mini sondaggio fatto dal ministero con un noto vettore low cost sull'aeroporto semi abbandonato di Comiso parla di circa 2 milioni di possibili nuovi turisti solo nella Sicilia orientale entro cinque anni dal primo volo. Sul nodo delle risorse si sta pensando - in collaborazione con il ministero per la Coesione territoriale, guidato da Fabrizio Barca - di recuperare parte dei fondi strutturali europei in modo da investirli nell'innovazione turistica. E con l'Enit a fare un po' da braccio operativo: la sua missione sarà rivista in base a un riassetto che proprio oggi va in consiglio dei ministri all'interno del decreto sviluppo. E che vedrà l'ente diventare più internazionale grazie a sinergie strette con la rete delle ambasciate e con l'Istituto per il commercio con l'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STUDENTI E PREMI

Si scrive merito, si legge docenti di qualità

di ROGER ABRAVANEL

Il ministro Profumo sta subendo diversi attacchi alla sua proposta del «premio al merito», sulla base essenzialmente di due argomenti. Il primo, all'apparenza giusto, sostiene che non bisogna preoccuparsi solo dei mille giovani italiani eccellenti, ma anche della massa di studenti italiani che non hanno oggi scuole adeguate.

Il secondo, più sfacciatamente antimérito, sostiene che è sbagliato promuovere la competizione, che non è giusto spingere i figli a «essere i primi della classe», che il successo nella vita si misura con «cose diverse dai buoni voti a scuola» eccetera.

Alla prima obiezione il ministro ha risposto in modo sbagliato, sostenendo che oltre ai 30 milioni di spesa per il merito è prevista una spesa di un miliardo di euro per le scuole. La risposta è sbagliata perché il problema delle scuole italiane non sono i fondi. Avrebbe dovuto rispondere che i sistemi educativi migliori del mondo del nord Europa (che non costano più del nostro) dimostrano che sono possibili entrambi gli obiettivi: favorire l'emergere di giovani eccellenti indipendentemente dalla loro provenienza, ma anche aumentare la qualità della formazione di tutti gli studenti alle «competenze della vita» (capacità di ragionare con la propria testa, risolvere problemi, capire ciò che si legge). E lo fanno unicamente grazie alla qualità dei loro insegnanti, che da noi scarseggia perché molte scuole sono diventate uno stipendificio che si preoccupa più dei

«lavoratori» dell'istruzione (gli insegnanti) che dei «consumatori» (gli studenti). Il nostro sistema educativo, oltre ad avere distrutto le pari opportunità in un Paese dove i cittadini del Sud sono palesemente discriminati da scuole peggiori, ha creato una popolazione che secondo l'Ocse è all'80 per cento analfabeta delle suddette «competenze della vita». È ormai urgente un programma per migliorare la qualità dell'insegnamento, misurando la qualità delle singole scuole con standard nazionali e rendendola trasparente ad allievi e genitori. Tutto ciò non ha nulla a che vedere con il miliardo di euro promesso dal ministro. Ma ha a che vedere con la meritocrazia oggi inesistente nel mondo degli insegnanti italiani.

Il premio al merito degli studenti eccellenti proposto dal ministro ha invece un altro, vero, difetto che ha attirato però pochissime critiche. Profumo intende selezionare i destinatari del premio al merito lasciando che il preside e i docenti di ogni scuola selezionino il loro miglior studente. Il problema è che, come ormai ben sappiamo, gli standard variano da scuola a scuola, come dimostra il fatto che al Sud i 100 e lode sono il doppio che al Nord. Premiare la vera eccellenza italiana richiederebbe invece di premiare magari anche il secondo o il terzo studente più bravo delle scuole migliori e non certo il primo di ciascuna scuola, offrendo ai migliori giovani italiani una generosa borsa di studio per andare nelle università migliori. E gli studenti migliori possono essere

inizialmente selezionati dai presidi (magari i migliori 10 di ogni scuola) ma la selezione finale deve avvenire attraverso un concorso nazionale basato su «test Invalsi» standard.

Il ministro non ha purtroppo risposto all'obiezione anticompétizione che è il vero credo della crociata antimérito ed anticrescita in Italia, che purtroppo alla fine mette tutti d'accordo. Studenti e genitori illusi che debba bastare il «pezzo di carta» e poi ci debba pensare lo Stato. Furbetti e privilegiati ai quali il «pezzo di carta» è più che sufficiente, perché poi ci pensano le raccomandazioni o la rendita di posizione di un papà protetto da un welfare familiare antiproduttività. Imprenditori poco istruiti che sopravvivono grazie al «nero» e fanno concorrenza sleale a quelli più istruiti che vogliono competere secondo le regole. Sindacalisti che vogliono il lavoratore massificato che chiede stipendi uguali per tutti, negoziati dai sindacati medesimi.

La mancata risposta del ministro della pubblica istruzione a questo tipo di obiezione è il simbolo della incapacità del governo Monti ad affrontare di petto i pregiudizi culturali anticrescita del nostro Paese, che stanno riesplorando nel momento più delicato della nostra storia del dopo-guerra. Proprio quando l'Italia avrebbe bisogno di uno scatto d'orgoglio per riscoprire competizione e merito, per riprendere a crescere.

Meritocrazia. corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Di Sviluppo: aumenta il bonus ristrutturazioni

Oggi il decreto: 30 miliardi di tagli in 3 anni alle spese dei ministeri

FRANCESCO SEMPRINI
ROMA

«Ci metto la faccia», aveva detto la scorsa settimana Corrado Passera, garantendo in prima persona, e a nome del governo, di portare a compimento il decreto sullo sviluppo. Rassicurazioni recepite con una certa cautela degli operatori, condizionati dalle Cassandre dei mercati che profetizzavano scontri sostanziali in seno all'esecutivo tecnico. A sciogliere le riserve è stato ieri lo stesso ministro per lo Sviluppo, annunciando che il decreto «Misure urgenti per la crescita», è il primo punto all'ordine del giorno del consiglio dei ministri odierno. Il criterio è quello dello spacchettamento: ci sarà una serie di misure, compresi interventi per rendere più flessibili gli interventi di reindustrializzazione e poi, a «spending review» ultimata, arriverà un secondo «round» di interventi.

È questo uno dei tre pilastri della ricetta Monti per il rilancio economico nazionale

assieme all'aumento dei risparmi ed il potenziamento delle entrate. Nel primo caso l'esecutivo tecnico punta a raggiungere l'obiettivo dei 30 miliardi di euro in tre anni attraverso tagli attuati dai dicasteri in ragione del proprio bilancio. Quelli relativi al 2012 dovrebbero esseri anticipati nel decreto sulla «spending review» atteso per fine mese, attraverso anche misure di razionalizzazione di beni e servizi messe a punto dal commissario Bondi. Gli interventi per il 2013 e il 2014 sono attesi insieme alla Legge di stabilità in autunno. Si evita così l'aumento dell'Iva per quest'anno e per il prossimo. Sul capitolo entrate, si punta alle dimissioni. Monti, mercoledì da Berlino, aveva annunciato «atti concreti» in tempi brevi per cedere «attività mobiliari e immobiliari del settore pubblico». Così già stamane all'esame del cdm potrebbe passare la cessione di Sace e Fintecna - oggi sotto il controllo del Tesoro - alla Cassa depositi e prestiti, esterna al perimetro della pubblica amministrazione.

Sul terzo pilastro, ovvero quello dello sviluppo di cui si discute da settimane, l'obiettivo è creare «crescita sostenibile» e «occupazione di qualità». Il decreto approda al voto accompagnato dalle misure su trasporti e infrastrutture, quelle per cui si è cercata in questi giorni la copertura finanziaria. «Non c'è mai stato dubbio sul dl - ha ribadito ieri Passera -. Ora si tratta di ottimizzare le coperture». Tra queste l'aumento del bonus fiscale per le ristrutturazioni nodo cruciale intorno al quale si sono decise le sorti del decreto. Le detrazioni Irpef per la ristrutturazione salgono dal 35% al 50% fino ad un ammontare delle spese non superiore ai 96 mila euro. Sulla copertura del bonus si provvede con l'estensione dell'imposizione annua dello 0,35% sulle riserve matematiche alle compagnie assicurative estere. In sostanza si lavora a un meccanismo di equiparazione fiscale tra polizze emesse da compagnie italiane e straniere che operano entro i confini italiani (e sottoposte a un regime agevolato). Così da produrre un gettito di circa

230 milioni di euro in più all'anno rispetto ai 300 milioni previsti per questa prima fase di interventi in tema di sviluppo.

Oltre al bonus ristrutturazioni, la voce che assorbe la stragrande maggioranza delle risorse, c'è l'esenzione dall'Imu delle case in vendita per meno di 200 mila euro, e una serie di interventi (per un totale di oltre 50 articoli) a costo zero o per la copertura dei quali si provvede spostando fondi di altri dicasteri o attingendo da quelli europei. Tra questi il «Piano città» per trasformare le aree degradate e favorire la ripresa economica urbana. Il bonus per le assunzioni di alto profilo attraverso un credito di imposta del 35%, rivolto a giovani specializzati, ingegneri, biologi, fisici, matematici, farmacisti. Viene proposta la «ragionevole durata» del processo per cui la sentenza definitiva non può superare i 6 anni. C'è il fondo alimentare per i poveri, l'avvio di un «fondo unico di crescita» e ancora il «Chapter 11», per evitare il fallimento delle aziende, una sorta di amministrazione controllata sul modello americano.

Prevista l'esenzione dall'Imu per le case in vendita a meno di 200 mila euro

Un nuovo prelievo sulle assicurazioni straniere finanziaria l'aumento degli sgravi per l'edilizia



Pronto il pacchetto-Passera



Arriva il fondo crescita
Addio a 43 sussidi considerati ormai obsoleti per far convogliare tutte le risorse in un unico fondo destinato a creare «crescita sostenibile» e «occupazione di qualità». Arriva anche un bonus (35% di sconto) per l'assunzione di giovani «qualificati»

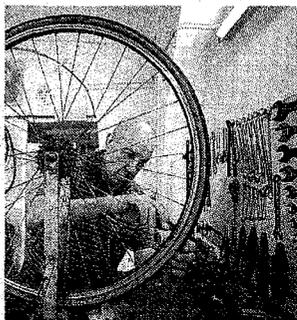


Fallimenti, nuove regole

Il pacchetto messo a punto dal ministero della Giustizia e da inserire nel decreto prevede che le aziende colpite dalla crisi, ma che hanno prospettive di ripresa, non siano obbligate a dichiarare il fallimento ma possano ricorrere direttamente al concordato.

Mini bond per le «Pmi»

Per consentire l'accesso delle piccole al mercato del debito saranno introdotte cambiali finanziarie e obbligazioni per le società non quotate di piccole e medie dimensioni. Sui finanziamenti agevolati concessi dal ministero dello Sviluppo è invece prevista una moratoria di un anno



Aiuti alimentari ai poveri

Il decreto Sviluppo per far fronte alle difficoltà di tante famiglie istituisce un «fondo per la distribuzione di derrate alimentari agli indigenti». Ad occuparsi della distribuzione del cibo ai bisognosi saranno le organizzazioni caritatevoli.



Il ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

MEZZE APERTURE**La Sibilla
Angela
e il ruolo Bce**di **Marco Onado**

Ormai pendiamo dalle labbra di Angela Merkel come da quelle della Sibilla. Come dobbiamo interpretare il suo discorso di ieri al Parlamento tedesco, riunito per approvare il Fondo europeo? Come l'ennesima chiusura alle proposte di maggiore integrazione fiscale e finanziaria oppure come un'apertura verso un'unione bancaria cementata dalla Bce? Ad essere ottimisti, mentre le dichiarazioni che sorreggono la prima lettura non sono una novità, la richiesta di dare all'istituto di Francoforte un «ruolo più forte» nei controlli bancari non solo apre uno spiraglio di luce nel buio della crisi attuale, ma finalmente riconosce un problema di fondo, che era stato messo sotto il tappeto al momento della nascita dell'euro: quello dei poteri di vigilanza della Bce e dunque della profonda contraddizione fra una banca centrale dotata del ruolo fondamentale in prestatore di ultima istanza nei confronti di banche con problemi di liquidità, ma priva delle informazioni e dei poteri necessari per distinguere le situazioni sanabili da quelle, irreversibili, di insolvenza.

Chi rimarcava questa contraddizione e osservava che nella complessità della finanza di oggi una banca centrale senza poteri di vigilanza è, come avrebbe detto Calvino, una sorta di «visconte dimezzato» si vedeva ribattere che le banche centrali devono pensare solo a tenere sotto controllo l'inflazione e che comunque prima o poi l'integrazione europea avrebbe prodotto un livello superiore di vigilanza.

La crisi ha dimostrato che questo ottimismo era tutt'altro che giustificato e ha indotto subito a ricercare soluzioni europee fin dai giorni successivi al fallimento di Lehman.

Continua > pagina 7

I buoni propositi sono stati immediatamente frustrati dai Paesi, in testa Germania e Irlanda che, avendo scoperto di avere problemi diversi ma comunque gravi, optarono per la tesi che «i panni sporchi si lavano in famiglia». E fu proprio Angela Merkel a teorizzare questo principio: come ricorda Carlo Bastasin nel suo splendido libro sull'Europa, al vertice di Parigi del 2009 bocciò il progetto francese, usando, forse per farsi capire meglio da Sarkozy, il termine caro a Cambronne.

E il principio della competenza esclusivamente nazionale è stato attuato con tanta determinazione che, come ha ricordato il rapporto de Larosière sulla vigilanza, molte autorità si sono rifiutate di condividere con le consorelle europee le informazioni cruciali sulle singole istituzioni. La cortina fumogena che ha avvolto le banche europee ha dato un contributo non piccolo ai timori che da allora si sono diffusi sui mercati e che dal 2010 intrecciano indissolubilmente i destini delle finanze pubbliche e quelli dei sistemi bancari.

E ancora oggi la situazione è molto delicata. Quando il governatore Visco ammonisce che «all'interno dell'Unione europea vi è un'elevata dispersione del rapporto tra attività ponderate per il rischio e attività totali [che dipende anche dalla] eterogeneità nelle pratiche di supervisione» mette in evidenza che ancora oggi troppe autorità di vigilanza si preoccupano degli interessi dei rispettivi campioni nazionali e poiché, per fortuna, questo non accade in Italia, ne deriva che «per i primi cinque gruppi italiani il rapporto supera il 50%, ben al di sopra della media europea», il che significa requisiti di capitale maggiori e cioè, di questi tempi, uno svantaggio competitivo enorme proprio con riferimento alla risorsa più scarsa. Per non parlare dei problemi emersi in Spagna dove la banca centrale, che pure si era finora meritata un'ottima reputazione, ha visto fallire miseramente i piani di rilanci di Bankia e delle altre casse e, come dice il rapporto del Fondo monetario, ha dovuto chiedere alle banche di alzare il tasso di copertura sui crediti agli immobilizzatori di ben quattro volte, dal 7% al 30%.

E dunque la frase della Cancelliera secondo cui l'Europa ha bisogno di «un'autorità di supervisione più indipendente» suona come musica alle orecchie di chi da tempo lamenta tutti questi problemi. Ma a questo punto si tratta di capire se e come sia possibile dare consistenza concreta a questa pura indicazione di principio, che deve essere coordinata con le tante proposte già sul tappeto.

Innanzitutto, quali banche affidare alla Bce: solo, come sarebbe ragionevole, quelle di rilevanza sistemica? Il fatto è che la stessa Bce ha definito come tali ben 39 gruppi europei e dunque il potenziamento del ruolo invocato ieri non è né tecnicamente semplice né politicamente indolore. E come coordinare poi il nuovo ruolo di Francoforte con la neonata autorità di vigilanza europea, l'Eba, che ha comunque un compito fondamentale, cioè quello di redigere un corpo finalmente omogeneo di disposizioni di vigilanza?

E ancora: come coordinare questi maggiori poteri con il funzionamento del Fondo europeo che proprio ieri il Parlamento tedesco era chiamato ad approvare? Logica vorrebbe che chi esercita la supervisione abbia il potere di attivarlo, ad esempio per ricapitalizzare banche in temporanea difficoltà, evitando il percorso tortuoso che si sta adesso seguendo per la Spagna. Ma in questo modo non si arriva ad accettare l'intero pacchetto di misure per l'unione bancaria europea proposto da François Hollande che la Merkel sembra respingere nella pars destruens del suo discorso?

L'unica cosa certa è che il tempo per rispondere a queste domande sta per scadere. Proprio in materia di supervisione bancaria, l'Europa ha perso una serie incredibile di occasioni, paralizzata dai veti incrociati e da gelosie nazionali. Se le parole della Merkel aprono uno spiraglio per superare gli uni e le altre, bisogna costringerla subito a uscire allo scoperto. Potremmo non avere un'altra occasione.

Marco Onado

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Speciale salviamo l'euro

IL VERTICE DI ROMA

**IL MANIFESTO
DEL SOLE
PER L'EUROPA**

Asse Monti-Hollande per l'euro

«Fortissima convergenza» su misure immediate a difesa della moneta unica

Gerardo Pelosi

ROMA

Italia e Francia non sono mai state così vicine nella strategia per salvare l'euro («che non è ancora al riparo da turbolenze»). Ma quest'alleanza, da sola, non sarà probabilmente sufficiente a contenere le posizioni tedesche sui Paesi a rischio. È una «fortissima convergenza» tra Roma e Parigi per «misure imminenti» a tutela della moneta unica che il nuovo presidente francese, François Hollande, ha verificato ieri nella sua prima visita ufficiale in Italia durante i colloqui con il premier, Mario Monti, e il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano.

Insieme al premier italiano, Hollande ha ripercorso le ultime tappe della crisi e gettato le basi per le nuove mosse. Lo stesso Monti ha avuto prova diretta, mercoledì a Berlino, della ferma determinazione delle autorità tedesche nel non retrocedere sul rispetto della disciplina di bilancio. Del resto, nelle stesse ore, al Parlamento europeo, il voto dei parlamentari della Cdu tedesca si era rivelato determinante nel bocciare l'emendamento alla direttiva fiscale che avrebbe di fat-

to introdotto in Europa la "golden rule", sottraendo gli investimenti pubblici in settori strategici dal computo previsto dal Patto di stabilità. Un piccolo sasso gettato nello stagno, emblematico, tuttavia, della volontà di chiudere la porta a una partita cara all'Italia (e alla Francia) perseguendo alla lettera l'agenda dettata dalla Merkel che prevede, dopo il fiscal compact, un'unione bancaria nel 2015 e l'unione politica nel 2020. Tempi, questi, difficilmente conciliabili con la necessità di risolvere rapidamente la crisi dell'Eurozona.

Monti conosce bene le difficoltà del negoziato in corso. Sa che la strada è tutta in salita ma è anche consapevole del fatto che l'errore più grave sarebbe quello di puntare a un isolamento della Merkel. Le possibilità di successo o almeno di un compromesso nel vertice del 28 e 29 giugno a Bruxelles sono affidate al lavoro dei prossimi giorni e, in particolare, a un'intesa a quattro il 22 giugno a Roma durante il vertice quadrangolare tra Monti, Hollande, Merkel e il premier spagnolo, Mariano Rajoy. La mattina del 22 giugno, Monti, insieme al ministro allo sviluppo, Corrado Passera, al presi-

dente della Confindustria, Giorgio Squinzi e alla presidente degli imprenditori francesi (Medef) Laurence Parisot, parteciperà a un convegno del Movimento federalista per approfondire i rapporti tra unione politica e salvataggio dell'euro.

E proprio in vista del 22 Monti e Hollande hanno concordato ieri a Palazzo Chigi alcune mosse. Monti ha spiegato che «quanto fatto finora non è poco, anche se spesso non è stato sufficiente». Monti e Hollande si sono trovati d'accordo sul fatto che «i progressi fatti anche nella governance europea e dell'Eurozona non sono sufficienti a tenere l'euro al riparo da turbolenze». Occorre quindi agire «rafforzando i punti deboli del sistema con azioni sull'economia reale e sugli aspetti finanziari». Piena convergenza tra i due sulle misure a favore della crescita perché, ha osservato Monti, «la disciplina dei conti pubblici non basta per avere la crescita, lo sviluppo, la creazione di posti di lavoro». Hollande ha ribadito a Monti i punti contenuti in una lettera inviata dall'Eliseo ieri sera a tutti i partner europei (si veda *Il Sole 24 Ore di ieri*) come base di discussione per il Consiglio europeo del 28 su stabilità

finanziaria e rafforzamento della moneta unica. Monti e Hollande hanno anche discusso sui tempi per l'adozione degli Eurobond convenendo sulla necessità di affidare ad un gruppo di lavoro uno studio per l'adozione a medio-lungo termine. Maggiore enfasi ha invece usato il presidente francese per la concessione in tempi ravvicinati della licenza bancaria al nuovo fondo Salva Stati Esm. Sulla crisi greca il messaggio che Monti e Hollande hanno fatto filtrare è l'auspicio che l'esito del voto renda più agevole il compito di chi vuole Atene aganciata all'euro.

Sulle misure italiane Monti ha spiegato che il nostro Paese ha un disavanzo pubblico che è la metà della media europea e un avanzo strutturale, ma «ogni volta che c'è una perturbazione sui mercati lo spread sale aggravando i conti dello Stato e delle imprese». Il rischio è che nei cittadini si diffonda la sensazione che le cose non vanno nella giusta direzione, mentre «è esattamente il contrario come hanno riconosciuto tutti gli istituti internazionali che ci osservano: si fanno cose pesanti ma vanno nella giusta direzione, e come dimensione sono giuste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte condivise

Alla disciplina di bilancio va affiancato il rilancio della crescita

Si all'adozione degli eurobond in una prospettiva di medio termine

Mandato della Bce: stabilità dei prezzi ma anche crescita*La stabilità dei prezzi deve restare un obiettivo prioritario della politica monetaria della Bce, ma non può essere l'unico.**La Banca centrale europea deve promuovere anche la stabilità finanziaria e sostenere la crescita economica nell'area euro.*

Merkel: alla Bce la vigilanza bancaria Hollande da Monti: forte convergenza, l'euro non è al riparo

LE PROSSIME MOSSE
Il presidente francese ha illustrato le sue proposte per il rafforzamento della stabilità finanziaria, base di discussione al summit Ue

L'euro non è ancora al riparo dalle «turbolenze dei mercati», il vertice Ue di fine mese non potrà limitarsi a prendere «mezze misure». C'è identità di vedute, anche sul rilancio della crescita, tra il

presidente francese François Hollande, in visita a Roma, e il premier italiano Mario Monti. Il cancelliere tedesco Angela Merkel: alla Bce la vigilanza bancaria.

Servizi > pagina 5



Golden rule

● La prevede il Trattato sul fiscal compact: è l'obbligo di chiudere i bilanci in pareggio (o in surplus). Entro un anno dall'entrata in vigore del Trattato, ogni Stato aderente dovrà inserirla nell'ordinamento, con una norma non necessariamente di rango costituzionale. Dovrà essere accompagnata da un meccanismo di correzione dei conti che scatti automaticamente in caso di deragliamento. I Paesi che non si adeguano potranno essere portati davanti alla Corte di Giustizia dagli altri Stati membri. Le decisioni della Corte avranno carattere vincolante. Saranno concesse deroghe in presenza di un evento eccezionale, al di fuori dal controllo del Paese oppure in presenza di periodi di grave crisi economica.

L'agenda internazionale

ELEZIONI IN GRECIA

Il mondo guarda ad Atene
Il **17 giugno** la Grecia torna alle urne con l'ombra delle elezioni del 6 maggio, incapaci di dare un Governo al Paese nel momento in cui dal destino di Atene e della sua permanenza nell'area euro dipende quello dell'Europa. Nelle due settimane precedenti il voto i sondaggi d'opinione sono proibiti, ma una consultazione "segreta" condotta da Nuova democrazia - favorevole al salvataggio Ue - dà in vantaggio il partito di centro-destra. Aleksis Tsipras, leader della Sinistra radicale (Syriza), ha invitato ieri gli elettori a sostenerlo perché i due partiti maggiori «hanno consegnato la bandiera greca ad Angela Merkel»

IL G-20 IN MESSICO

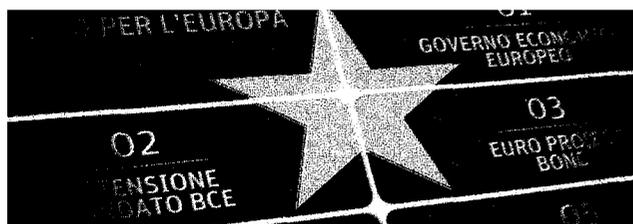
Una risposta coordinata
Il vertice di Los Cabos in Messico (**18 e 19 giugno**), vedrà i leader del G-20 - Paesi sviluppati ed emergenti - cercare una risposta comune da dare ai mercati per il rilancio della crescita globale su basi sostenibili, la creazione di lavoro, la crisi del debito nell'Eurozona. Si discuterà anche del potenziamento delle risorse a disposizione del Fondo monetario internazionale. E con il summit in programma immediatamente dopo il voto della Grecia, l'Fmi si dice pronto a impegnarsi con il futuro nuovo Governo greco sul pacchetto di aiuti da 130 miliardi parzialmente finanziato dal Fondo.

I VERTICI EUROPEI

Ultima chiamata per le riforme
Il **21 giugno** i ministri delle Finanze dell'Eurogruppo si riuniranno per preparare l'attesissimo vertice dei capi di Stato europei del **28 e 29 giugno** a Bruxelles. Lo preparerà anche l'incontro del **22** a Roma tra Mario Monti, Angela Merkel, François Hollande e Mariano Rajoy. Il presidente del Consiglio italiano si è detto «sicuro» che l'Europa saprà adottare «decisioni difficili» per combattere la crisi del debito, malgrado le istituzioni europee in questi ultimi mesi abbiano reagito tardivamente all'emergenza. Nel mini-summit di Roma Monti intende giocare un ruolo da mediatore tra Francia e Germania.



Identità di vedute. Da sinistra François Hollande e Mario Monti ieri a Roma



**SCHNELL,
FRAU
MERKEL**

UN'AGENDA PER CRESCERE

JOSÉ MANUEL BARROSO
JANUSZ LEWANDOWSKI

Non passa giorno senza che media, politici ed economisti discutano un'iniziativa europea per la crescita, cioè una combinazione di finanze pubbliche solide, riforme strutturali e investimenti mirati, non solo a livello nazionale, ma anche a livello dell'Ue, capace di sfruttare al massimo il potenziale insito nell'Unione.

CONTINUA A PAGINA 33

JOSÉ MANUEL BARROSO*
JANUSZ LEWANDOWSKI**
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

La proposta della Commissione per il futuro bilancio dell'Unione, il quadro finanziario 2014-2020, è qualcosa di più di un elenco di massimali di spesa: formula nuove idee e nuove regole per utilizzare meglio il denaro dei contribuenti a favore di 500 milioni di europei, di circa 100.000 enti regionali e locali e di milioni di piccole e medie imprese. Inoltre, fatto non meno importante, la proposta fornisce agli Stati membri un nuovo set di strumenti per realizzare riforme economiche, investimenti mirati e un risanamento di bilancio intelligente.

Competitività e riforme strutturali.

L'Ue deve assicurare che i problemi relativi alla competitività siano riconosciuti tempestivamente e affrontati con riforme strutturali. Questo è lo scopo del nostro nuovo modello di governance economica, comprese le nuove regole per la spesa dell'Ue. Fa parte di questa nuova governance una nuova politica di coesione che collega strettamente l'accesso ai fondi strutturali e di coesione e l'attuazione di riforme strutturali per la crescita mediante i cosiddetti «contratti di partenariato». Alcuni fondi dell'Ue (fondo di coesione, fondi strutturali, fondo di sviluppo rurale e fondo per la pesca, che rappresentano complessivamente più del 40% del bilancio dell'Ue) saranno sospesi se lo Stato membro interessato non attua le riforme strutturali necessarie conformemente al contratto di partenariato, secondo un approccio che prevede incentivi e sanzioni.

Investimenti mirati

Le riforme strutturali sono un elemento cruciale di qualsiasi strategia dell'Ue per la crescita, ma da sole non bastano. Anche per modernizzare le economie che soffrono di un ritardo in Europa saranno necessari investimenti capaci di promuovere la crescita.

Ben pochi sanno che il bilancio dell'Ue è uno dei principali motori degli investimenti in molti Stati membri. La sola politica di coesione attiva una parte importante del bilancio degli investimenti pubblici a tutti i livelli dell'amministrazione. In alcuni Paesi dell'Europa del Sud tale quota corrisponde al 35-50% di tutti gli investimenti pubblici, per molti nuovi Stati membri arriva al 70% e in alcuni casi va anche oltre.

Allo stesso tempo proponiamo che i futuri bilanci dell'Ue investano molto di più in ricerca e innovazione, efficienza energetica, istruzione e infrastrutture, conforme-

mente alla nostra strategia Europa 2020 per una crescita intelligente, inclusiva e sostenibile. Prendiamo ad esempio l'importo di 50 miliardi di euro proposto per l'iniziativa Connecting Europe: lo scopo è contribuire al finanziamento di grandi progetti di trasporti transnazionali, progetti energetici e nel campo delle Tlc, completando le connessioni mancanti tra le infrastrutture economiche fondamentali in Europa e sostenendo così il nostro mercato interno di 500 milioni di consumatori. La nuova politica energetica tedesca, la cosiddetta Energiewende, è un buon esempio di quanto sia importante investire in modo massiccio nelle nuove reti, anche nelle reti energetiche transfrontaliere. Solo il bilancio dell'Ue può assicurare gli investimenti transfrontalieri necessari, ad esempio per trasportare energia da un capo all'altro dell'Europa.

Il nostro obiettivo è inoltre innescare un forte effetto leva del bilancio dell'Ue, in particolare sostenendo le obbligazioni (project bond) dell'Ue per il finanziamento di progetti riguardanti le infrastrutture europee essenziali.

Un risanamento di bilancio a rischio?

C'è chi sostiene che un tale programma di crescita metta a rischio il risanamento di bilancio.

Ma non è così. In primo luogo, rappresentando l'1% del Pil dell'UE e meno del 2,5% della spesa pubblica globale dell'Ue, il bilancio dell'Unione è molto modesto e non può essere la causa degli squilibri di bilancio dell'Europa. In secondo luogo, le nuove regole per il bilancio dell'Ue prevedono forti incentivi per proseguire sulla strada di un risanamento di bilancio intelligente.

Il Parlamento europeo e quasi tutti gli Stati membri ritengono che la proposta della Commissione sia una buona base di negoziazione. Tuttavia, alcuni Stati membri vogliono apportare tagli a questa proposta pari ad «almeno 100 miliardi di euro» su un periodo di 7 anni. E alcuni di essi intendono ridimensionare proprio le politiche che promuovono di più la crescita economica in tutta Europa: la politica di coesione, ricerca e sviluppo e l'iniziativa «Connecting Europe». Ha senso tutto ciò di fronte alle esigenze appena descritte dell'economia europea? Noi pensiamo di no. E quale sarebbe l'effetto di tagli del genere sulle finanze e sul disavanzo pubblici? Lo 0,084% del Pil dell'Ue: un importo che di certo non incide né in negativo né in positivo su finanze pubbliche sane!

Conclusioni

Il quadro finanziario proposto per il 2014-2020 è un elemento essenziale dell'agenda europea per la crescita sul medio e lungo termine. Le nuove regole che disciplinano la spesa dell'UE garantiranno che un risanamento di bilancio intelligente vada di pari passo con i finanziamenti agli investimenti e le riforme strutturali. Questa è la migliore ricetta per la crescita in Europa. È perfettibile? Certamente, e siamo molto aperti ad ascoltare proposte ed idee. Sia chiaro: il quadro finanziario pluriennale è più di un'agenda per la crescita e l'occupazione. Di fronte alla crisi più grave che l'Ue abbia mai conosciuto dalla sua istituzione, le negoziazioni sul quadro finanziario sono anche un banco di prova per la capacità dell'Unione di agire per forgiare il suo futuro.

*José Manuel Barroso, Presidente della Commissione europea

**Janusz Lewandowski, Commissario europeo alla Programmazione finanziaria e al Bilancio

UN'AGENDA PER CRESCERE

E a Roma venne l'ora della fase due DI ORAZIO CARABINI

La sequenza degli eventi già non faceva presagire nulla di buono. Prima il salvataggio delle banche spagnole con 100 miliardi di euro stanziati dall'Unione europea. Poi la fuga di notizie su un presunto piano di emergenza elaborato a Bruxelles per far fronte all'eventualità di una disgregazione dell'euro. Infine le tensioni politiche interne, tra conti che non tornano sugli "esodati" e legge anticorruzione che non decolla. Il tanto temuto "effetto domino" si sarebbe potuto innescare da un momento all'altro: dopo Grecia, Irlanda, Portogallo e Spagna, i Paesi che finora hanno fatto ricorso agli aiuti europei, tocca all'Italia.

Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano e il presidente del Consiglio Mario Monti ne sono consapevoli. Al punto che non perdonano occasione per ricordare che la situazione rimane difficile, che il peggio non è passato e che resta molto da fare nonostante i significativi progressi compiuti da novembre a oggi. Ma martedì 12 giugno la puzza di bruciato era fortissima. Così Monti ha deciso di comunicare ai segretari dei tre partiti di maggioranza che l'Italia sta correndo di nuovo un grosso rischio. La situazione non è molto lontana da quella che, nel novembre scorso, ci ha portato a un passo dalla sottomissione al Fondo monetario internazionale: un piano di aiuti finanziari in cambio del commissariamento, ovvero di una cessione temporanea della sovranità.

Allora gli impegni concreti a mettere sotto controllo il deficit e il debito pubblico, oltre alla credibilità del nuovo governo e a qualche misura "non convenzionale" delle banche centrali, bastarono a evitare il peggio, arrestando l'impennata dei tassi d'interesse che i mercati ci impongono per comprare i nostri titoli di Stato.

La tregua, però, è durata poco. Giorno dopo giorno sono diventate chiare due cose. La prima è che l'Unione europea non è solidale, ovvero che i Paesi più ricchi, ora e per molto tempo ancora, non sono disposti ad andare in soccorso di quelli in difficoltà come l'Italia. Tanto che la stessa costruzione dell'euro è in pericolo. Secondo, che l'Italia non può sfuggire alla sindrome greca: tassa dopo tassa, taglio dopo taglio, la recessione si aggrava e la prospettiva di uscire dalla morsa dell'austerità si allontana. Così i mercati hanno ripreso a "vendere l'Italia": titoli di Stato, con conseguente aumento dei rendimenti, e azioni, soprattutto delle banche (vedere articolo a pag. 143).

Monti ha reagito spostando i riflettori: la prima urgenza, adesso, non sono più i conti pubblici ma la crescita. Il problema del debito resta, e la guardia non va abbassata (anche perché la pressione fiscale è altissima e solo con i tagli di spesa finora mancati si potrebbe

abbassare). Però l'economia va rimessa in moto. Altrimenti l'avvitamento condannerebbe l'Italia a seguire il percorso degli altri paesi deboli. Un segnale che per Monti va in due direzioni. Perché ai partiti e al parlamento il governo ha fatto sapere che le riforme, dal mercato del lavoro alla legge anticorruzione fino alla spending review, vanno esaminate e approvate in fretta, possibilmente dando all'esterno un senso di coesione da parte di chi le vota. E perché all'Europa Monti ha ricordato che l'obiettivo principale ora è la crescita. Dall'imminente vertice di Roma (con Merkel, Hollande e Rajoy) e

dal Consiglio europeo di fine mese sono attese iniziative concrete per promuovere lo sviluppo. E l'Italia, che, Grecia a parte, più di ogni altro Paese dell'Europa sta soffrendo la recessione, spera di mobilitare tutte le risorse possibili per ravvivare la congiuntura.

Sullo sfondo rimane la consapevolezza che i tedeschi non intendono fare sconti a nessuno. Chi spera nel soccorso della Germania (e della Bce) si illude. E non c'è asse Obama-Hollande-Monti che tenga: l'Europa unita può aspettare, il contribuente tedesco non ha fretta. Anzi.